

nella stessa
collana

1. SANDOR BAUMGARTEN
JEAN-CHARLES BESSE
aventurier et philologue
pagg. 136 L. 1.300
2. LEO MAGNINO
PORTOGALLO PAESE
ATLANTICO
pagg. 144 L. 1.850
3. FERDINANDO ROMANO
ATTUALITA' DELLA
PIRATERIA
pagg. 80 L. 950
4. GINO PARENTE
LA SCUOLA NUOVA NEL
MONDO
Metodi ed esperienze
pagg. 88 L. 1.000
5. CONCETTINA MAGNO TRAMONTANO
IL PARLAMENTO INGLESE
E LA TERMINOLOGIA
PARLAMENTARE
pagg. 195 L. 3.000
6. VITTORIO GIACOMIN
LA SCUOLA ATTIVA E I PRO-
GRAMMI DIDATTICI per la
scuola primaria italiana
pagg. 144 L. 900
7. GIUSEPPE CALIÒ
IL LATINO CRISTIANO
pagg. 180 L. 1.400
8. M. FRAGA IRIBARNE
G. TORRENTE BALLESTER
C. A. AREAN
O. NAVASCUES
J. TENA ARTIGAS
SPAGNA IN EUROPA
pagg. 128 L. 1.000
9. ANGELO MELONI
I VALORI UMANI NELLA
CIVILTA' LUNGO I MILLENNI
pagg. 270 L. 1.950

NELLO MAGLITTO

La Palestina

nella politica
delle Grandi Potenze

BOLOGNA

L. 1.500
Cod. 1127 (1415)

COLLANA
LA CULTURA NEL MONDO
diretta da Leo Magnino

10.

NELLO MAGLITTO

La Palestina

nella politica
delle Grandi Potenze



EDIZIONI PÀTRON

BOLOGNA

INDICE

ALL RIGHTS RESERVED
The text of this publication or any part thereof may not be reproduced
in any manner whatsoever without permission in writing
from the publishers

Introduzione - Configurazione fisica della Palestina	Pag.	7
Capitolo I - La Questione d'Oriente	"	13
Capitolo II - La Questione ebraica	"	21
Capitolo III - La Questione araba	"	29
Capitolo IV - Il Mandato rappresentativo francese del 1860	"	37
Capitolo V - La Palestina alla vigilia della prima guerra mondiale	"	43
Capitolo VI - Il carteggio MacMahon-Husein	"	51
Capitolo VII - L'accordo Sykes-Picot	"	59
Capitolo VIII - La dichiarazione Balfour	"	67
Capitolo IX - L'ultima fase della Questione d'Oriente	"	73
Capitolo X - Il Mandato inglese sulla Palestina	"	83
Capitolo XI - La Palestina durante la seconda guerra mondiale	"	91
Capitolo XII - Le decisioni dell'O.N.U. sulla Palestina	"	97
<i>Bibliografia</i>	"	107
<i>Indice delle cartine geografiche</i>	"	113

Copyright © 1973 by Casa Editrice Pàtron

Stabilimento Editoriale Pàtron - 40127 Bologna - Quarto Inferiore

INTRODUZIONE

CONFIGURAZIONE FISICA DELLA PALESTINA

La Palestina è l'ultima fascia meridionale dell'antica Siria. Ai due lati, questa striscia di terra è nettamente delimitata dalla natura: ad Ovest, dal Mare Mediterraneo; ad Est, dal deserto siriano di el-Hamad, e più sotto da quello arabo.

Per quanto riguarda gli altri due lati vi può essere qualche incertezza. Tuttavia, a Nord, un distacco abbastanza netto è segnato dalla catena del Libano, che scende parallela al Mediterraneo, e all'interno è fiancheggiata da quella dell'Antilibano, cui fa da avamposto il monte Hermon: la stretta fra quest'ultimo e la catena del Libano forma la vallata della Celesiria, che può considerarsi come il limite settentrionale della Palestina (').

(') Questo nome, impiegato già da Erodoto (Siria Palestina) e dai Romani, ha un senso solo estensivo e piuttosto tardivo; da principio, infatti, si riferiva solo al territorio occupato dai *Pelishtim* (Filistei o Popoli del mare), cioè al tratto più meridionale della costa del Canaan, su cui si insediarono durante il XII secolo a.C. cotesti invasori, allorché insieme con altri popoli di razza greca, vennero respinti dalle frontiere egiziane dal faraone Ramses III.

A Sud, il confine geografico è rappresentato genericamente dalle regioni desertiche del Negev, che, a mezzogiorno di Bersabea e dell'estremità del Mar Morto, formano poi la penisola del Sinai. Il paese dunque è praticamente compreso nei limiti: 31° - 33° 20' lat. N.; 34° 20' - 36° long. Greenwich. La sua lunghezza, dall'antico fiume Leonte fino a Bersabea, è di circa 230 km; la larghezza, dal Mare Mediterraneo al fiume Giordano, va da un minimo di 37 km. (al Nord) a un massimo di circa 150 km. (a Sud del Mar Morto).

La superficie palestinese è divisa in tre regioni: l'avvallamento siro-palestinese al centro; la Cisgiordania ad occidente; e la Transgiordania ad oriente.

La superficie della Cisgiordania è di 15.643 kmq; quella della Transgiordania, di 9481 kmq; la totale, di 25.124 kmq, è quindi poco meno di quella della Sicilia (25.461 kmq).

Il profondo avvallamento è attraversato dall'unico fiume importante della Palestina, il Giordano, che nasce dal monte Hermon e sbocca nel Mar Morto, dopo aver formato a settentrione il lago di el-Hule e quello di Tiberiade⁽²⁾. Il tratto fra quest'ultimo e il Mar Morto è chiamato el-Ghor, ha un'ampiezza da 2 a 25 km. ed è pieno di lussureggiante vegetazione. La caratteristica più importante dell'avvallamento è costituita dal Mar Morto: lungo 78 km, largo 17, riceve due terzi delle sue acque dal fiume Giordano, e un terzo da altri affluenti quasi tutti orientali. Non ha sbocchi: ma la sua enorme depressione sotto il livello del mare (—793 m.), e il calore raccolto fra le alture che lo circondano, producono un'evaporazione tale che sostituisce ogni sbocco,

⁽²⁾ Nel Vangelo viene, di solito, chiamato Mar di Galilea.

essendo stata valutata a circa 8 milioni di mc. giornalieri. Tale evaporazione lascia gran residuo di sali; onde l'acqua è assai densa, un corpo umano vi galleggia anche allo stato di inerzia, e né vi può vivere alcun genere di pesci. Anche le rive attorno sono prive di vegetazione e presentano uno squallore di morte (dove il nome odierno), e sopra le rocce si trovano depositate molte incrostazioni di sale. Non solo l'acqua ha, fra altri pessimi sapori, anche quello di petrolio, ma sostiene a galla larghe chiazze di bitume e di asfalto.

La Cisgiordania è composta dalla costa mediterranea e dal retroterra. La prima parte della costa va dal fiume Nahr el-Qasimiye fino al promontorio del Carmelo ed ha un'ampiezza da 2 a 6 km, dopo cui sorgono le alture. Il restante della costa, dal monte Carmelo fino sotto Gaza, è uniforme e rettilineo, su un'ampiezza che nella parte meridionale raggiunge anche i 20 km.⁽³⁾ Il retroterra cisgiordamico è diviso geologicamente in due dalla vallata di Esdreton, che da sopra al Carmelo si inoltra nella regione obliquamente verso Sud-Est. Il territorio a settentrione di questa vallata (chiamato Galilea), è montagnoso a Nord, un po' meno al Sud; mentre, quello posto a mezzogiorno (diviso nelle regioni prima di Samaria e poi della Giudea) è collinoso, piuttosto uniforme ma difettante di acque.

La Transgiordania è divisa in tre parti: la settentrionale, la media e l'inferiore. La prima parte che va dal monte Hermon al torrente Yarmuk (poco sotto al lago di Tiberiade) costituisce l'odierno Golan: un altipiano di natura vulcanica,

⁽³⁾ Il tratto che va dal monte Carmelo a Giaffa era la pianura di Saron, celebrata dalla Bibbia per la sua amenità; mentre, quello che va da Giaffa in giù era propriamente la Filistea (dove il nome di Palestina).

declinante verso il Sud; più arido e nudo al Nord, e abbastanza fertile di cereali più in basso. La seconda parte che va dal Yarmuk al Wadi Heslan (poco a Nord del Mar Morto) è disseminata di colli di mediocre altezza, irrigata piuttosto abbondantemente e fornita di alberazione e di pascoli. L'ultima parte fiancheggia esattamente il Mar Morto, terminando all'estremità inferiore di questo col Wadi el-Hesa: è un altipiano diviso in due dall'Arnon, che si getta quasi a metà del Mar Morto; il terreno è molto fertile e abbastanza fornito di pascoli.

Punto di convergenza dei continenti e degli spiriti, il territorio palestinese offre una straordinaria varietà di paesaggio e di clima. Essendo una regione subtropicale, ha praticamente due stagioni: quella secca da maggio a ottobre, e quella piovosa da novembre ad aprile; spesso la pioggia si fa attendere a lungo, ma, quando arriva si abbatte talvolta con furia devastatrice. Il livello delle precipitazioni che supera di 600 mm. decresce da Nord a Sud, e cioè dalle nevi prossime del monte Hermon all'arido deserto del Negev.

La temperatura varia secondo le località. Nell'avvallamento del Giordano è sempre più alta raggiungendo al Sud in agosto anche i 50 C. all'ombra. Lungo la costa del Mediterraneo si ha una media di 15 C. nel febbraio, e di 30 C. in agosto: nella sua parte meridionale anche più. Nel retroterra è alquanto più bassa. Lo sbalzo di temperatura fra il giorno e la notte è piuttosto sensibile.

La neve è assai rara e sempre scarsa: rare anche le notti di brina. I venti più dannosi sono lo scirocco e il simun.

Favorite dalla varietà dei rilievi e delle temperature, la flora e la fauna sono straordinariamente ricche, quasi sem-

pre di tipo mediterraneo e subtropicale, ma desertiche al Sud e tropicali nelle vicinanze del Mar Morto.

Posta tra Occidente e Oriente, in uno dei punti d'incrocio delle principali vie dell'Asia occidentale, la Palestina rappresentava il passaggio obbligato delle grandi strade commerciali che univano, via terra, l'Estremo Oriente e l'Asia all'Africa e all'Europa. Da una simile configurazione geografica, dall'essere cioè punto di transito essenziale di merci e di migrazioni tra popoli e continenti, possono ovviamente scaturire due conseguenze: o il paese, attraversato dalle vie di scambio, è tanto forte da poter assumere il controllo delle vie medesime, oppure esso è destinato a diventare oggetto di contesa tra i popoli interessati più potenti. Quest'ultimo fu precisamente il caso della Palestina. Migrazioni e imperi si scontrarono, infatti, per contendersi il possesso della regione: agli antichi Egizi seguirono gli Assiri, i Babilonesi, gli Achemenidi e i Seleucidi a questi i Romani, gli Arabi, e poi i Crociati ed infine i Turchi.

La Palestina conobbe fin troppi conquistatori: ed è questa la causa dei periodi di decadenza, come anche della sua gloria. Gli abitanti, infatti, pur essendo disseminati nelle strette fasce di terra coltivabile e nelle oasi, seppero creare una civiltà, il pensiero e costumi della quale influenzarono molti popoli, e la cui evoluzione religiosa lasciò la propria impronta in tutto il mondo.

CAPITOLO I

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Se è vero che l'interpretazione storica del passato deve servire all'intelligenza del presente, riteniamo sia indispensabile ed utile riportarsi alle alterne vicende del Medio Evo e dell'Età Moderna onde poter ricostruire, su solide fondamenta, le varie fasi della Questione d'Oriente.

Al principio del VII secolo, gli Arabi — popolo originario dal Grande Deserto della penisola arabica — si erano trovati uniti politicamente e religiosamente dal loro Profeta Muhammad (cioè Maometto), che aveva predicato loro una nuova religione, l'Islam, fortemente ispirata all'Ebraismo e al Cristianesimo.

A quell'epoca, sia l'Impero bizantino che quello persiano — le cui frontiere chiudevano da molte parti la penisola arabica — attraversavano un periodo di debolezza e di decadenza; e quindi, agli Arabi fu abbastanza facile impadronirsi, in un breve lasso di tempo, di un'immensa zona del globo terrestre, dall'India e dai confini della Cina alla Spagna, alla Francia meridionale e alla Sicilia (*).

(*) In questo periodo, secondo il nostro modo di ragionare, va inquadrato e risolto lo spinoso problema della cosiddetta "caduta"

Evidentemente, il mondo bizantino, l'intera Europa e il Papa furono presi dalla più tremenda delle paure: in realtà, l'Islam era uscito da Medina come versione araba dell'Ebraismo e come replica dei popoli dell'Oriente alla sua versione occidentale, il Cristianesimo.

Agli inizi dell'anno mille, l'Occidente cristiano — profitando delle discordie, dei dissensi e delle lotte intestine del mondo musulmano — passava al contrattacco, confessando apertamente il suo obiettivo: l'occupazione del Vicino Oriente con al centro la Palestina definita «Terra Santa». Il pretesto di questa guerra santa delle Crociate ⁽⁵⁾ era la liberazione del Sepolcro di Cristo, profanato dalle mani sacrileghe degli infedeli musulmani.

dell'Impero romano, e non nel 476 con la deposizione di Romolo Augustolo ad opera del barbaro Odoacre: costui — d'accordo col Senato di Roma — dopo aver dichiarato che un solo imperatore era sufficiente per l'Impero romano, inviò le insegne imperiali a Costantinopoli e riconobbe la sovranità dell'imperatore di Bisanzio. Infatti, l'avanzata degli Arabi fin sotto le mura dell'Europa, segna la rottura delle relazioni e dei contatti fra l'Occidente e l'Oriente, che solo l'Impero di Roma (e giammai Ciro, Alessandro, Annibale o Napoleone) — nel lungo cammino della storia dell'Umanità — era riuscito ad armonizzare ed unire: l'Occidente europeo dei secoli bui si chiude nei suoi castelli, si rannicchia su se stesso, e la cultura ristagna. Le Crociate, per prime, riapriranno il dialogo con l'Oriente, e poscia gli archeologi avranno, in tal modo la possibilità di scoprire e far conoscere all'Occidente i tesori inestimabili del passato luminoso dell'Oriente.

⁽⁵⁾ Ci preme di ricordare che il nerbo più forte delle Crociate era costituito da cavalieri francesi, e la prima crociata ottenne la benedizione di papa Urbano II, nel 1095, proprio a Clermont, in territorio francese: da questo momento in poi, la Francia alimenterà sempre più le sue mire e i suoi interessi nel Vicino Oriente.

L'Europa in quel periodo, era appena uscita da una serie di cattivi raccolti e di carestie, e di conseguenza era attraversata da una crisi economica latente, a causa soprattutto della perdita delle grandi vie di comunicazione con l'Oriente. Per cui, ai cavalieri cristiani d'Europa, minacciati dalla carestia, l'Oriente appariva — come un tempo, per i cavalieri arabi del deserto — il paradiso terrestre che riempiva i loro sogni: i motivi che spinsero le armate cristiane a portare la guerra nel Vicino Oriente non erano affatto più puri di quelli che avevano spinto gli Arabi a lanciarsi fuori dalla loro bruciata e arida penisola. Più in particolare, le Crociate rappresentarono la reazione dell'Europa cristiana all'Asia musulmana, che era passata all'offensiva dal 632 non solo nel Vicino Oriente e nell'Africa settentrionale, ma anche in Spagna e in Sicilia.

C'era zelo missionario, e il desiderio di strappare la città santa di Gerusalemme dalle mani degli infedeli, ma parecchi Capi erano decisi a conquistarsi dei Principati ^(6*) e i mercanti di Pisa, Venezia e Genova avevano molti interessi commerciali nel Levante mediterraneo.

Inquadrate nella loro giusta dimensione, le Crociate appaiono come il capitolo medioevale della lunga storia delle relazioni tra Oriente e Occidente — della quale, le guerre di Troia e quelle persiane, nell'antichità, formano l'introduzione — e l'espansione imperialistica della moderna Europa occidentale, l'ultimo capitolo.

^(6*) Per coprire le spese della sua campagna militare, il crociato francese Goffredo vendette il suo castello di Buglione al Vescovo di Liegi, il quale lo acquistò con denari presi a prestito da mercanti ebrei della sua città.

Le Crociate continuarono a ripetersi una dietro l'altra fino alla metà del Quattrocento. Frattanto, nel secolo XIII una parte dei Turchi selgiuchidi ⁽⁶⁾, il cui dominio si estendeva sulla Persia e su parte del Vicino Oriente, si spostò verso l'Asia Minore. A partire dal secolo XIV, uno Stato musulmano, quello dei Turchi ottomani ⁽⁷⁾ aveva cominciato a mostrare la propria forza in Anatolia, e nel 1453 aveva conquistato Costantinopoli ed iniziato di là a premere sull'Europa Sud-orientale. Nei secoli XVI e XVII aveva sottomesso la maggior parte dei territori di popolazione araba, e in particolare l'Egitto, la Palestina e la Siria, che già da circa due o tre secoli erano sotto sovrani anch'essi di origine turca, e cioè i Mamelucchi ⁽⁸⁾.

L'Impero ottomano era un'immensa struttura, il cui centro era Istanbul e cioè l'antica Costantinopoli. Il Sultano, che vi risiedeva, governava una popolazione estremamente variata, da Belgrado e da Bucarest fino in Algeria e nello Yemen. Il regime dei Turchi ispirato al fanatismo religioso e allo spirito di conquista sarà incapace, durante più di quattro secoli, di formare un solo popolo con genti conqui-

⁽⁶⁾ Dal nome del loro condottiero Salgiuq, questi nomadi turcomanni, verso il 956, provenienti dalle steppe del Turkestan si stabilirono nella regione di Bukhara, dove abbracciarono la fede islamica sunnita.

⁽⁷⁾ Erano i discendenti dei Turchi selgiukidi i quali, sopraffatti a loro volta nel resto del mondo arabo, erano riusciti a sopravvivere come piccola comunità in Anatolia: nel 1288, la famiglia degli Othman (dove il nome di ottomano) aveva già cominciato ad espandersi da questa piccola base.

⁽⁸⁾ Come indica il nome di *mamluk* e cioè posseduto, si trattava di una dinastia di schiavi di razza turca, che, a poco a poco, nella sua ascesa era riuscita a formare un'oligarchia militare in Egitto.

state, mentre l'Europa, sentendosi minacciata, reagirà sostenendo il bisogno di libertà e d'indipendenza dei popoli balcanici. Pertanto, la lenta ma progressiva ritirata dei Turchi dal Sud-Est europeo farà nascere la cosiddetta "Questione d'Oriente", che è la storia dei progressi territoriali compiuti dalle nazioni vicine a danno dell'Impero ottomano. Tuttavia, mentre la politica della Francia e dell'Inghilterra si basa su ragioni di influenza capitalistica — che le porta a sostenere l'integrità territoriale dell'Impero turco — l'Impero d'Austria e la Russia perseguono vantaggi territoriali.

Durante il secolo XVI, la Francia di Francesco I sarà la prima Grande Potenza europea, che concludendo un trattato di alleanza con il Sultano degli Osmanli (cioè Solimano) si assicurerà le garanzie necessarie nella visita ai Luoghi Santi, dando inizio, in tal modo, alla grande tradizione della politica estera francese nel Vicino Oriente.

I primi sintomi di decadenza politica e militare dell'Impero ottomano hanno inizio con la disfatta di Lepanto, nel 1571, ad opera della flotta europea al comando del principe romano Marcantonio Colonna; nel 1645, le forze navali di Venezia pongono con successo il blocco ai Dardanelli; per ben tre volte (nel 1683 sotto le mura di Vienna, poi nel 1697 a Zenta ed infine nel 1716 a Patervaradino) le truppe imperiali europee agli ordini del principe Eugenio di Savoia hanno la meglio su quelle ottomane.

Nel corso del XVIII secolo — dopo vari screzi fra le politiche diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra — alla fine si arrivò ad un'intesa contro le mire russe ⁽⁹⁾ e austriache

⁽⁹⁾ La Russia, per ragioni politiche ed economiche, tendeva ad aprirsi

per la spartizione dei territori dell'Impero turco, e quindi la direttiva politica anglo-francese d'ora in avanti e fino al 1914 sarà quella di sostenere l'integrità territoriale dell'Impero ottomano, aiutandolo anche ad attuare alcune riforme all'interno del paese, oltre che ad ottenere per loro, vari privilegi e Capitolazioni ⁽¹⁰⁾.

Tuttavia, fin dall'inizio dell'Ottocento, i Turchi ottomani cominciarono a retrocedere nei Balcani davanti alle Grandi Potenze cristiane: uno dopo l'altro, i popoli balcanici soggiogati andavano rivoltandosi e sbocconcellando l'Impero turco con l'appoggio europeo. Contemporaneamente, i Francesi si insediavano nel 1830 ad Algeri, e gli Inglesi nel 1839 ad Aden, dando inizio così al vasto movimento di colonizzazione diretta. Dopo una pausa, durante la quale l'Europa si dedicò soprattutto a perfezionare la sua presa indiretta su tutto l'insieme dell'Impero ottomano, la colonizzazione europea riprese regolarmente: in Tunisia nel 1881, in Egitto nel 1882, nel Sudan nel 1889, in Libia e in Marocco nel 1912.

una via attraverso la penisola balcanica per giungere al Mediterraneo; ed era invocata dai popoli slavi, uniti ad essa da vincoli di razza e di religione.

⁽¹⁰⁾ Parecchie colonie europee sorsero, durante il secolo XVIII, ad Aleppo nella Siria settentrionale, e prima di tutte quella veneziana. La colonia francese si accrebbe grazie alle Capitolazioni concesse a Luigi XV da Mahmud I col trattato del 1740, secondo il quale tutti i visitatori cristiani dell'Impero ottomano venivano posti sotto la protezione francese: in breve, si stabilirono distretti francesi anche in altre città siriane. I mercanti inglesi seguirono quelli francesi: essi tentavano tutti di soddisfare le richieste occidentali dei prodotti di lusso orientali, che si erano sviluppate durante il periodo delle Crociate.

Frattanto la Palestina, divenuta «Terra Santa» per ciascuna delle tre religioni monoteiste, doveva restare sotto il dominio turco per ben cinque secoli e cioè sino alla fine della prima guerra mondiale.

L'ultima fase della Questione d'Oriente sarà proprio quella della liquidazione dell'Impero ottomano e della formazione — negli ultimi suoi territori levantini — dei nuovi Stati del Vicino Oriente.

CAPITOLO II

LA QUESTIONE EBRAICA

La situazione storica del popolo ebreo è veramente singolare: essa affonda le sue lontane origini nella Bibbia, il giorno in cui Abramo capostipite del popolo ebraico, abbandonò la Caldea per mettersi in viaggio verso la Palestina, all'incirca quattromila anni or sono.

Israele divenne nazione a partire dalla riconquista (o se vogliamo, dalla liberazione) della "Terra Promessa" da parte di Giosuè, avvenuta nel 1180 a.C.

Dopo che l'imperatore romano Tito, distrusse nel 70 il secondo Tempio ⁽¹⁾ e Gerusalemme, ne trattò schiavi i superstiti difensori, le sorti del popolo ebreo (ed anche quelle del Cristianesimo) sarebbero rimaste senza speranze, se nell'età ellenistica non fossero nate, presso le sponde del Mediterraneo varie colonie ebraiche di commercianti ⁽²⁾, in

⁽¹⁾ La distruzione del primo Tempio (o Tempio di Salomone) avvenne nel 586 a.C., ad opera del re Nabuccodonosor di Babilonia: il secondo Tempio venne ricostruito, col permesso di Ciro re dei Persiani, da parte di Esra e Nehemia, nel 517 a.C..

⁽²⁾ A nostro parere, l'inclinazione naturale al commercio, che gradualmente dette un carattere particolare allo sviluppo economico del popolo ebraico, sostituendosi all'amore per l'agricoltura e la pastorizia

cui tuttavia non mancavano uomini di studio e di pensiero, in Alessandria ^(12*), a Cirene e Roma ⁽¹³⁾.

Esiliati dalla loro Patria, fin dai primi secoli dell'era cristiana, gli Ebrei vi rimasero legati con un vincolo indissolubile tenuto vivo dall'osservanza quotidiana della preghiera, dal rispetto del culto, dalla liturgia, dalla fede messianica, conservando sempre viva nel cuore e nello spirito la loro fede nazionale.

Per duemila anni, questa minoranza ebraica ha mantenuta la sua individualità in ogni parte del mondo per la religione, per la razza, e per la forza che nasce dai suoi legami

dell'ebreo della Bibbia, si deve probabilmente all'incontro con altri popoli semiti, che, per generazioni, erano stati dediti al commercio e alla navigazione: in particolare, dopo la distruzione di Cartagine, avvenuta nel 140 a.C., i più intraprendenti navigatori fenici e punici superstiti, abbracciando la religione d'Israele, trovarono riparo ed asilo nel piccolo regno ebraico indipendente dei Maccabei. E poscia, fra i discendenti di quelli (ritornati, con credenziali ebraiche, a commerciare in Occidente) l'ebreo Saulo di Tarso (cioè San Paolo) troverà accoglienza ed ospitalità, e quindi il terreno più propizio e favorevole per la fondazione delle prime Chiese cristiane d'Occidente. Così i Cartaginesi — nel nome della Roma dei Papi — ritornarono a dominare sulla scena politica del mondo occidentale, nonostante tutto il sale sparso dai legionari romani sulla distrutta Cartagine.

^(12*) In questa città, avvenne (ad opera di dotti ebrei) la prima traduzione della Bibbia in lingua greca, conosciuta meglio come "Versione dei Settanta". Sempre quivi, fiorì anche il grande filosofo ebreo Filone (contemporaneo di Gesù), alla cui dottrina (della Trinità) si ispirarono sia San Paolo che l'autore del Quarto Vangelo.

⁽¹³⁾ Il più antico centro ebraico d'Europa fu proprio quello di Roma, a partire dal II secolo a.C..

sociali. Tuttavia, la struttura teocratica della cristianità medioevale doveva escludere gli Ebrei dalla vita sociale e politica ⁽¹⁴⁾: vissero così, rinchiusi nei ghetti, sottoposti all'arbitrio dei Principi e alle violenze delle folle.

Durante i secoli della Diaspora ⁽¹⁵⁾, gli Ebrei non perdettero mai la speranza di un ritorno nella Terra degli Antichi Padri: ed anno dopo anno, giorno dopo giorno, nei dolori dell'esilio, essi non cessarono mai di evocare i vigneti della Palestina, le mura e il cielo di Gerusalemme.

Il nazionalismo ebraico moderno o Sionismo ⁽¹⁶⁾ ha la sua lontana origine politico-culturale nel poema allegorico il «Kuzari» del grande poeta Jehuda ha-Levi (contemporaneo di Dante Alighieri), in cui si sostiene che il popolo ebreo, nella sua qualità di custode e osservante dei precetti della Bibbia, tornerà un giorno nella «Terra Promessa» per ricostruire l'unità nazionale: Israele non potrà essere redento altrimenti che con la riunione alla sua Terra.

Duecento anni prima della Rivoluzione francese, i diritti fondamentali dei popoli vennero espressi dal sommo rabbino, Lowe ben Bezabel in tali termini: «Ogni popolo ha la sua propria natura e la sua propria fisionomia, ogni popolo è padrone di se stesso e non deve essere sottoposto a nessun altro, ogni popolo ha il suo luogo stabilitogli per natura ed

⁽¹⁴⁾ Con la Pace della Westfalia, nel 1648, nacquero le grandi nazioni europee, le quali non riconobbero agli Ebrei il diritto di cittadinanza.

⁽¹⁵⁾ Termine greco per indicare la dispersione degli Ebrei nei paesi del mondo, in cui fondarono delle comunità.

⁽¹⁶⁾ Dal nome Zion che è quello della collina, su cui sorge Gerusalemme, e dove, nell'antichità remota, venivano offerti i sacrifici a Dio.

ha il diritto di viverci, e ad ogni popolo deve essere permesso di scegliersi il proprio Dio secondo le proprie idee». Tutto ciò, però, non viene annunciato come un diritto concordato fra gli uomini, ma come un diritto fondato sull'ordine stesso del mondo, così che ogni infrazione contro di esso significa ferire l'ordine stesso del mondo, creato da Dio. Questi sani principi, filtrati attraverso l'Illuminismo, trovarono le loro giuste basi nella Costituzione nord-americana⁽¹⁷⁾, in quella francese⁽¹⁸⁾ e in tutte le altre costituzioni liberali dell'Ottocento: infatti, gli Ebrei, durante questo secolo in Europa, parteciparono attivamente alla vita politica e alle lotte per la libertà e la democrazia; essi conquistarono una completa libertà spirituale, anche se non in tutti i paesi poterono acquistare le libertà politiche. Alcuni di loro furono esponenti dei movimenti liberali del 1830 e del 1848 e, dopo la rivoluzione del 1849, ottennero per sé e per gli altri le libertà costituzionali: la forza intellettuale e spirituale, che era stata così a lungo prigioniera e soffocata nel ghetto, esplose in quel periodo di idee liberali con l'energia propria del carattere ebraico.

L'uomo che, a giusto titolo, può considerarsi il precursore delle moderne teorie del Sionismo politico fu Mosé Hess⁽¹⁹⁾.

(17) Un articolo della Costituzione americana precisa che colui che volesse ricoprire cariche pubbliche non è tenuto a dichiarare la propria religione.

(18) La Rivoluzione francese per prima liberò gli Ebrei da varie condizioni d'inferiorità, riconoscendo loro, il 28 settembre 1791, tutti i diritti dell'uomo compreso quello di cittadinanza: questa data segna l'ingresso degli Ebrei sulla scena politica del mondo moderno.

(19) Esponente della sinistra hegheliana e compagno di Ferdinando

Nel suo famoso libro «Roma e Gerusalemme», sostiene e auspica la rinascita della nazione ebraica, ed insiste sulla necessità per il popolo ebreo di ritornare sull'antico suolo della Patria: gli Ebrei hanno una loro individualità nazionale ed è quindi loro diritto avere anche il proprio suolo nazionale. Il ritorno in Palestina per lui diventava come di fatto fu, il rimpatrio di un popolo disperso tra decine di altri popoli.

Il pensiero programmatico di Hess veniva raccolto da altri scrittori ebrei con particolari accentuazioni nei singoli elementi ideologici e storici, fino a che non si giungeva ai due scritti, che possono considerarsi realmente l'inizio vero e proprio del movimento sionistico moderno: il primo, «L'autoemancipazione» di Leo Pinsker, uscì vent'anni dopo l'opera del Hess, e il secondo «Lo Stato ebraico» di Teodoro Herzl, quattordici anni più tardi.

Il libro di Hess parla più precisamente del destino d'Israele, mentre gli altri due del rapporto dei popoli con esso. In altre parole, il pensiero di Hess è indirizzato verso l'azione (realizzazione di una vita comunitaria giusta), il pensiero degli altri due è al contrario indirizzato verso la reazione (liberazione dall'antisemitismo).

Pinsker, medico ed esploratore nato a Odessa poco dopo il 1820, e Herzl, ebreo profondamente assimilato e giornalista viennese nato nel 1860, rappresentano in ultima analisi, nella loro funzione storico-politica, lo stesso tipo di uomini:

Lassalle, di Carlo Marx e di Federico Engels, fu una figura interessante di socialista internazionale e di ebreo nazionalista.

il tipo cioè dell'ebreo impaurito e tagliato fuori dalla sicurezza liberale. Pinsker è stato atterrito dai "progrom" ⁽²⁰⁾, Herzl, invece, in modo decisivo, dal caso Dreyfus ⁽²¹⁾.

La ricostituzione dello Stato ebraico stava naturalmente per Herzl alla base della soluzione della questione ebraica, anzi essa rappresentava addirittura la forma più concreta di tale soluzione: nel ricostituito Stato, il popolo ebreo poteva solo ritrovare, con ferrei caratteri istitutivi, la sua rilevanza storica, una sua salda coscienza nazionale e una sociale ragion d'essere nel mondo.

Inizialmente, Herzl pensò al Sud America (e precisamente all'Argentina), o comunque a un territorio vergine da colonizzare, come al luogo adatto per la costituzione del nuovo Stato ebraico. Ma, non riuscendo ad ottenere l'appoggio dei due più autorevoli filantropi ebrei di quell'epoca, i quali erano attaccati all'ideale del ritorno del popolo ebreo nell'antica Patria — il barone di Hirsch (un altro ebreo nato in Ungheria), e il barone di Rothschild (Governatore della Banca di Francia) — egli si rivolse alle masse ebraiche e si convinse molto presto che l'unica terra nella quale gli Ebrei

⁽²⁰⁾ Termine slavo che sta a indicare massacro, annientamento, eccidio; e di cui furono vittime gli Ebrei della Russia meridionale nel 1881, in un centinaio di località, specialmente ad Elisabetgrad, a Kiev e Odessa, e che suscitarono orrore in tutto il mondo vicile.

⁽²¹⁾ Nel 1895, l'ebreo francese Dreyfus, ufficiale dei servizi di controspionaggio, fu deferito per alto tradimento alla corte marziale sotto l'accusa (ingiusta) di aver consegnato segreti militari alla Germania e condannato all'ergastolo, in una colonia penale: dieci anni dopo, infatti, il Dreyfus venne riabilitato, poiché la condanna era stata un gravissimo errore giudiziario.

avrebbero voluto ricostruire la loro Patria era proprio la Palestina.

Frattanto, nel novembre del 1884, ebbe luogo a Kattovitz la prima Conferenza sionista, nella quale vennero gettate le prime basi di una organizzazione di cui Pinsker fu il Presidente: il sogno sionista cominciava a prender corpo. Pertanto, nell'agosto del 1897, Herzl presiedeva a Basilea il primo Congresso sionista, che riuniva duecento delegati venuti da tutta l'Europa. Nel breve termine di tre giorni, il Congresso elaborò ed approvò il programma sionista, riassunto in questi termini: «Il Sionismo ha per scopo di creare in Palestina un asilo per il popolo ebreo, garantito dal diritto pubblico». In tal modo, il Sionismo si definiva come un movimento essenzialmente politico, con uno scopo ben definito e preciso, e cioè la creazione dello Stato d'Israele, che si proponeva di raggiungere per mezzo di un'azione e di negoziati politici. A tale scopo, vennero poi progettate e fondate due istituzioni a carattere finanziario: la Banca Coloniale Ebraica ed il Fondo Nazionale Ebraico.

Il Governo inglese cominciò allora, a prestar attenzione al Sionismo ed offrì agli Ebrei la regione di el-Arish, nel Nord della penisola sinaitica: la proposta infiammò l'immaginazione di Herzl, ma si dimostrò irrealizzabile. Nel 1903, al VI Congresso sionista, Herzl comunicò l'offerta fatta dal Ministero inglese delle Colonie di concedere un territorio in Uganda per la colonizzazione ebraica, con uno statuto che avrebbe assicurato una larga e completa autonomia all'interno. Davanti alla ferma opposizione di una larga minoranza dei delegati, Herzl riprese vanamente i suoi negoziati col Governo ottomano, al fine di poter ottenere per gli Ebrei

l'autorizzazione di colonizzare la Palestina: la Sublime Porta di Istanbul permise solo che ebrei isolati si stabilissero in diverse regioni dell'Impero ottomano.

Uomo di eccezionale forza di volontà, dal fisico prestante, Herzl riuscì col suo coraggioso appello ad infiammare le masse ebraiche, e con la sua forte personalità ad interessare alla sua causa Principi, Sovrani e Uomini di Stato europei: l'Imperatore della Germania, il Sultano dell'Impero ottomano, il Papa, il Primo Ministro russo de Plehvé, il Ministro inglese delle Colonie Chamberlain, il Granduca Federico del Baden, e molti altri ancora.

Secondo il nostro modesto parere, a Teodoro Herzl bisogna riconoscere ed ascrivere, fra l'altro, il grande merito di essere riuscito — con intuito singolare — ad inserire il movimento sionista nell'orbita della politica diplomatica inglese del Vicino Oriente.

Frattanto, agli inizi del XX secolo, una rete di potenti federazioni sioniste si stendeva sul mondo: un popolo cominciava a rinascere.

CAPITOLO III

LA QUESTIONE ARABA

Nel 1798, Napoleone Bonaparte sbarcò in Egitto: e si può ben dire che il risveglio degli Arabi ebbe inizio proprio a partire da quel lontano giorno.

Era quella la prima volta, dai tempi delle Crociate, che un esercito europeo, metteva i piedi sul suolo del Vicino Oriente: per gli Arabi, il ricordo delle lontane imprese dei Crociati non era ancora svanito del tutto. Infatti, la città di Alessandria conservava ancora ben visibili le rovine provocate dagli assalti delle armate cristiane, seicento anni prima.

L'ambizioso programma politico del Bonaparte era quello di fare dell'Egitto uno Stato forte, amico della Francia, e di scavare un canale attraverso l'istmo di Suez per unire il Mediterraneo al Mar Rosso, onde poter profittare di ogni occasione per costringere gli Inglesi ad abbandonare i loro possedimenti nel più lontano Oriente, e rimettere piede in Palestina, come nel Medio Evo.

Dopo qualche anno, però, Napoleone fu costretto dagli eventi ⁽²²⁾ a ritirarsi, lasciando dietro di sé tutta una marea di

⁽²²⁾ La distruzione della flotta francese nella baia di Abukir (1798), lo scacco della sfortunata spedizione militare ad Akka (1799) e la sconfitta nella battaglia di Alessandria (1801).

fermenti: il breve periodo dell'Amministrazione francese, aveva, infatti, rafforzato le aspirazioni a un rinnovamento generale della vita del paese.

Frattanto, l'Egitto, che finora aveva avuto una parte secondaria negli avvenimenti mondiali, venne improvvisamente attirato nel vortice della politica internazionale come porta dell'India e del resto dell'Estremo Oriente: la spedizione napoleonica fece volgere gli occhi dell'Europa verso la quasi dimenticata via di terra per l'India⁽²³⁾, e dette inizio ad una vasta reazione a catena, che farà del Vicino Oriente il tempestoso centro dell'intrigo e della diplomazia europea.

Dell'esercito ottomano, che contribuì a cacciare Napoleone dall'Egitto, faceva parte un giovane Ufficiale albanese, chiamato Mehemet-Ali⁽²⁴⁾. La Sublime Porta lo nominò Pascià nel 1805, ed egli divenne il nuovo signore della Valle del Nilo. Liquidata brutalmente l'ultima cricca di Mamelucchi che governava il paese, dette al nuovo Stato egiziano una struttura del tutto moderna. Nell'esecuzione della sua politica economica, egli scavò canali, promosse l'agricol-

(23) A nostro avviso, la scoperta dell'America nel 1492, spostò il centro di gravità degli affari mondiali verso ovest e relegò i paesi del Levante mediterraneo, in una posizione secondaria. Poscia, l'ulteriore scoperta nel 1498, della via di mare dall'Europa all'India, intorno al Capo di Buona Speranza, deviò il corso del commercio internazionale dall'Oriente arabo e sostituì i Portoghesi ai Siriani nella loro qualità di intermediari: in tal modo, i paesi arabi vennero aggirati dal punto di vista commerciale.

(24) Era trisavolo di re Faruq: costui sarà cacciato via dall'Egitto, nel 1952, dal rivoluzionario Nasser, ponendo fine così alla monarchia egiziana instaurata da Mehemet-Ali.

tura, introdusse la coltivazione del cotone a fibra lunga, inviò egiziani a studiare materie tecniche nelle Università europee, creò tipografie al Cairo, fece venire esperti francesi e consiglieri tecnici per la costruzione delle strade, per l'irrigazione, per i ponti, le prime industrie, gli ospedali, e soprattutto perché gli creassero un esercito e una marina moderni.

Verso il 1832, la sua ambizione (con l'appoggio segreto della Francia) lo portò ad invadere la Palestina e la Siria con una armata al comando di suo figlio Ibrahim: un anno dopo la Porta riconosceva Mehemet-Ali come Governatore della Siria. Nel 1839, mise in ginocchio ancora una volta l'esercito ottomano nella battaglia di Nizzib nella Siria settentrionale: di fronte a tutto ciò, le Grandi Potenze europee (Russia, Francia ed Inghilterra) non rimasero indifferenti, e quindi, verso la fine del 1840, ordinarono a Mehemet-Ali di rientrare per sempre entro i confini dell'Egitto; sul piano internazionale, l'episodio siro-egiziano rafforzò l'interesse inglese nel Vicino Oriente a spese della Francia.

Frattanto nel 1869, Ismail (nipote di Mehemet-Ali) portava a termine i lavori del canale di Suez, e l'inaugurazione avvenne tra feste sontuosissime: fatto notevole questo che concentrò ancora di più l'attenzione sull'Egitto da parte della Francia e dell'Inghilterra⁽²⁵⁾. Infatti, l'apertura del canale di Suez accrebbe l'importanza strategica dei paesi del Vicino Oriente ed accelerò il loro ritorno sulla scena del commercio e delle questioni mondiali.

(25) Le tendenze espansionistiche delle Grandi Potenze europee cominciarono ad urtarsi colà come in nessun altro luogo. Particolarmente acuta fu la rivalità fra l'Inghilterra e la Francia, ciascuna desiderosa di

Pertanto l'Inghilterra — decisa fermamente ad accaparrarsi il controllo effettivo di questa nuova e vulnerabilissima via dell'India — approfittò dello stato catastrofico delle finanze egiziane, e riuscì ad assicurarsi il quarantaquattro per cento del controllo della Compagnia del Canale ⁽²⁶⁾.

Per l'esecuzione del vasto programma di opere pubbliche iniziato da Mehemet-Alì, per i sacrifici finanziari sostenuti al fine di portare a compimento il canale di Suez, ed anche per la sfrenata prodigalità e gli inutili sperperi di Ismail, le finanze del giovane Stato egiziano caddero in una situazione fallimentare. Conseguenze immediate di questo stato di cose furono: l'istituzione di un duplice controllo franco-inglese sulle finanze dello Stato egiziano, la formazione di un governo di cui facevano parte un francese ed un inglese, e la destituzione di Ismail, sostituito dal figlio Taufiq. Ma siccome la crisi finanziaria egiziana diventava sempre più disperata, si venne sviluppando nel paese e tra gli ufficiali in

ottenere l'influenza predominante negli affari del Vicino Oriente, per la medesima ragione: assicurarsi il più completo vantaggio per il commercio con l'India e l'Estremo Oriente. Anzi, secondo il nostro modo di interpretare, si può ben dire che molte delle guerre del XIX secolo possono aver avuto origine proprio nel Vicino Oriente: infatti, la guerra di Crimea del 1854, alla quale presero parte truppe italiane (i Piemontesi), fra gli altri motivi, fu causata anche e soprattutto dalle pretese contrastanti della Francia e della Russia per la protezione dei Luoghi Santi della Palestina.

⁽²⁶⁾ Scavare il canale — lungo un centinaio di miglia e su progetto dell'ingegnere italiano Luigi Negrelli — costò circa 20 milioni di sterline, la maggior parte delle quali vennero raccolte con una sottoscrizione pubblica in Europa, e specialmente in Francia. Le azioni di Ismail furono 176.602 a 20 sterline ciascuna, e nel 1875 vennero acquistate dal Governo inglese.

particolar modo, un movimento di opposizione al governo e di resistenza avverso i controllori franco-inglesi, capeggiato da un colonnello egiziano di nome Orabi.

Dopo i moti di Alessandria del 1882, nei quali persero la vita non pochi europei, l'esercito inglese sbarcò a Suez, e durante la notte, sorprese il piccolo esercito del colonnello Orabi, e lo travolse definitivamente nella battaglia di Tel-el-Kebir: l'ultimo soldato inglese lascerà l'Egitto, dopo circa mezzo secolo.

Il decennio dell'occupazione egiziana in Siria fece epoca sotto molti aspetti nella storia culturale del paese: segnò l'inizio della rottura col passato. Le prove di una nuova politica liberale della sicurezza pubblica instaurata da Ibrahim attirarono gli Europei molto più che in precedenza. I Gesuiti francesi ritornarono in gran numero ed aprirono molte scuole. Missionari protestanti inglesi e americani stabilirono un saldo punto di appoggio sul suolo libanese: nasceva così l'Università Americana di Beirut. Il corpo insegnante godeva di particolari privilegi, compresa la zione anche e soprattutto in virtù dei Capitolati. Scuole locali, stamperie, giornali, riviste e società letterarie, secondo i modelli occidentali, cominciarono ben presto ad apparire in tutta la Siria, che a quel tempo comprendeva anche il Libano, la Palestina e la Transgiordania.

Questo brusco contatto con l'Occidente inferse agli Arabi il primo colpo che contribuì a destarli dal medioevale torpore: esso accese la scintilla intellettuale che doveva incendiare tutto un angolo del mondo musulmano, e cioè quello che va generalmente sotto il nome di «Mezzaluna fertile». Infatti, sebbene l'Arabia sia stata la culla dell'Arabismo, e dalla Mecca dovrà partire nel 1916 il segnale della rivolta

araba contro l'Impero ottomano, il terreno più propizio e favorevole per la maturazione del nazionalismo arabo moderno erano la Siria e quindi la Mesopotamia, paesi di più sviluppata cultura materiale e spirituale, in cui gli Arabi si trovarono in più stretto contatto con i Turchi e con l'Occidente europeo.

Dappertutto l'influsso culturale dell'Europa, dei suoi valori, delle sue strutture, delle stesse sue mode, si faceva sempre più forte, penetrando innanzi tutto negli ambienti ricchi e colti, poi, a poco a poco, anche nelle stesse masse diseredate. Insieme con la dominazione e l'umiliazione, l'Europa apportava un nuovo modello di vita politica e sociale: essa mostrava che era possibile una struttura politica in cui i sudditi avevano la loro parola da dire nel governo dello Stato, che esisteva uno stile di vita culturale in cui le masse potevano ricevere un'istruzione tale da renderle capaci di capire, in linea di massima, le decisioni governative e di parteciparvi. A poco a poco, fra gli Arabi, andavano comparando intellettuali di tipo nuovo, educati sì nelle discipline tradizionali della vecchia cultura araba, ma anche sensibili alle recenti trasformazioni, pervasi da nuove idee, convinti della necessità di imporre un rovesciamento di tendenza, che avrebbe consentito di uscire dalla spelonca dell'arretratezza e dell'umiliazione verso la libertà e l'indipendenza.

Come quello di altri popoli, il nazionalismo arabo moderno ha avuto una base politico-culturale: a metà del secolo scorso, si distinsero fra molti altri, i libanesi Nasif el Yazigi (autore di manuali di grammatica e di letteratura), e Butros el Bustani (autore di dizionari e di un'enciclopedia in arabo). Una «Società Scientifica Siriana», venne fondata a

Beirut nel 1857, da un gruppo di uomini di lettere e di studio, dove circa dieci anni dopo, il figlio di el Yazigi ebbe modo di recitare una delle sue più celebri poesie patriottiche: «Svegliatevi, sorgete in piedi, o Arabi!». Nel 1860, el Bustani fondò il primo settimanale politico «La tromba della Siria», e nel 1870, il primo periodico politico-letterario «Il giardino», che portava il motto «L'amore della Patria fa parte della Fede»: a lui si deve nel 1863, l'istituzione di una scuola politico-letteraria denominata «La scuola nazionale». Verso il 1873, esisteva a Beirut una società segreta — su modello di quelle europee della prima metà dell'Ottocento — con tendenze liberali e massoniche: propagatori di queste idee furono il persiano musulmano Al Afghani (morto a Istanbul, nel 1897), e il siriano el Kawakibi, rifugiatosi al Cairo nel 1898, dove pubblicò un volume sull'origine e gli sviluppi della questione araba. Nel 1905, esisteva a Parigi un Comitato Nazionale Arabo, che parlava a nome di una «Lega della Patria Araba»: ne era iniziatore il siriano Negib Azuri. Le sue idee politiche sono svolte in un libro intitolato «Il risveglio della Nazione araba nell'Asia turca», che espone già un primo programma concreto di sistemazione della questione araba, in tutti i territori arabi dell'Impero ottomano. Sempre a Parigi, nel 1911, si costituiva una società segreta araba chiamata «al-Fatah»⁽²⁷⁾ e cioè «La Giovane Arabia» ad opera di alcuni studenti siriani della Capitale francese, fra i quali si distinguevano: el-Hadì di Genin, Rusten Haidar di Baalbek, Gemil Mardam di Damasco, El Mahmasani di Beirut. Essa voleva essere per gli Arabi, ciò

(27) Da non confondere con l'odierno movimento palestinese di guerriglia, capitanato da Arafat.

che era stata «La Giovane Italia» per Mazzini e gli Italiani. Nel 1912, fu trasferita in Siria con sede a Beirut ed una sezione a Damasco: trovò seguaci soprattutto tra i letterati e i professionisti della Siria, della Mesopotamia e della Palestina; all'inizio del 1915, aderì ad essa anche l'Emiro Faisal, figlio di Husein, lo Sceriffo della Mecca. A Bagdad, nel 1913, fu fondato il «Circolo Patriottico Scientifico» ad opera di El-Bagiagi e di Nuri el-Said, poscia diventato «Circolo Patriottico»; aveva anche un organo di stampa, che poi fu soppresso dai Turchi. Altre associazioni politiche locali sorsero nel 1913, tra gli Arabi, con rivendicazioni di autonomia e di riforme amministrative: a Beirut e a Bassora si formarono le cosiddette «Associazioni per la Riforma».

Uomini di cultura di tutto il Vicino Oriente cominciarono a riflettere sul significato delle parole francesi «patriotisme» e «nationalité», su ciò che si nascondeva dietro il concetto di «Nazione americana», e sullo spettacolo di un'Italia nuovamente unita⁽²⁸⁾. Il risultato fu che, dal 1840 al 1914, qualche progresso l'Oriente arabo lo fece, anche se non si trattò di una trasformazione molto radicale e rapida: l'aver aperto le porte di questo Oriente arabo alle correnti delle nuove idee occidentali, fu senz'altro un grande passo in avanti per il risveglio degli Arabi.

(28) I movimenti per l'indipendenza dei popoli europei, e in particolare il Risorgimento italiano, cominciarono ad avere ripercussioni in quei territori del Levante mediterraneo che avevano più contatto con l'Occidente europeo: i nomi di Mazzini e di Garibaldi diventarono molto familiari agli Arabi.

CAPITOLO IV

IL MANDATO RAPPRESENTATIVO FRANCESE DEL 1860

Dopo la partenza delle truppe di Mehemet-Alì dalla Siria, nel 1841, il Governo ottomano era convinto che l'unico sistema, per riportare quella regione sotto il proprio controllo diretto, fosse quello di suscitare l'antagonismo fra i Drusi⁽²⁹⁾ e i Maroniti⁽³⁰⁾, che da poco, nel loro allineamento generale avevano seguito linee di partito politico piuttosto che di setta religiosa: gli Ottomani non erano novizi nell'applicazione della massima, antica quanto Roma, del «Divide et Impera». Le masse sia cristiane che druse erano in uno stato di agitazione e covavano lo scontento verso l'aristocrazia feudale. I disordini civili tra Drusi e Maroniti, che ebbero inizio nel 1841 sotto l'impulso turco, culminarono nel massacro cristiano del 1860, causando l'intervento europeo e

(29) Dal nome del loro capo, il saraceno Durazi, questa setta fanatica musulmana vive dall'anno mille, nella Siria del sud e nel Libano, e particolarmente sui monti dell'Hauran (Gebel Druso).

(30) Dal nome del Monastero di San Marone nel Libano, questi cristiani ortodossi — dopo l'incontro coi Crociati, nel 1182 — si unirono alla Chiesa cattolica, e sono rimasti l'unica Chiesa nazionale orientale che, dal Medio Evo, abbia mantenuto senza interruzioni, tale unione.

l'occupazione della Siria e della regione libanese, da parte di truppe francesi.

Dopo la fine della guerra di Crimea, le Grandi Potenze europee dell'epoca (Russia, Francia, Inghilterra, Austria e Prussia), desiderose di venire in aiuto alle popolazioni cristiane delle province ottomane del Levante mediterraneo, chiesero ed ottennero dalla Sublime Porta, delle misure atte a mettere le popolazioni medesime in stato di uguaglianza rispetto agli altri sudditi dell'Impero ottomano di religione musulmana. Infatti, nel 1856, il sultano Abdul-Megid emanò un Rescritto Imperiale, in virtù del quale veniva sancito il principio di uguaglianza di tutti i sudditi dell'Impero ottomano, senza alcuna distinzione di religione o di razza. Le grandi Potenze europee presero atto di questo Rescritto — partecipato loro dalla Sublime Porta — con l'articolo nove del Trattato di Parigi ⁽³¹⁾ del 1856.

Senonché, per i Musulmani dell'Impero ottomano, il Rescritto apparve come un vero e proprio tradimento, e quindi dalla Mecca partì l'appello a tutti i fedeli dell'Islam d'insorgere contro l'atteggiamento della Porta e di vendicare l'attentato fatto alla Legge del Profeta: sanguinose sommosse scoppiarono a Gedda, a Bagdad, a Istanbul, in Siria e nella regione libanese. Quivi, la rivolta ebbe carattere di maggiore violenza, causa la partecipazione dei Drusi divenuti particolarmente avversi ai Cristiani. Il pronto intervento delle forze della Sublime Porta — timorosa di veder le Potenze cristiane europee provocate — tuttavia, riuscì ad evitare il massacro, rinviandolo solo di quattro anni. Infatti, nel 1860,

⁽³¹⁾ Donde il valore internazionale del documento e la legittimità dell'ingerenza delle Grandi Potenze europee nei fatti della Siria del 1860.

nei pressi di Sidone e di Beirut vennero massacrati dai Drusi circa 11.000 Cristiani, in massima parte Maroniti, e bruciate e rasi al suolo ben 150 villaggi: l'impeto fanatico raggiunse anche la città di Damasco, dove furono presi d'assalto case, conventi e santuari del quartiere cristiano ⁽³²⁾.

La notizia di questo infame eccidio suscitò sdegno ed orrore in tutta l'Europa cristiana, tranne fra i politici del Gabinetto inglese, che vedevano di cattivo occhio un eventuale intervento di truppe francesi in territorio siriano. Comunque, i Rappresentanti delle Grandi Potenze europee del Congresso di Parigi del 1856 (d'accordo con l'Ambasciatore ottomano in Francia), decisero di conferire alla Francia un Mandato Rappresentativo, autorizzandola a sbarcare un Corpo di Spedizione di 6.000 uomini sulle coste libanesi (era il primo esercito cristiano dal tempo delle Crociate), col compito specifico di aiutare il Sultano e ristabilirvi la pace; mentre, le altre Potenze presero l'impegno di mantenere nelle acque siriane le forze navali sufficienti per concorrere al buon successo delle truppe francesi. Dal canto suo, la Francia — nell'accettare il Mandato Rappresentativo — dichiarò formalmente che essa non avrebbe perseguito alcun vantaggio territoriale, nè alcuna influenza esclusiva: l'occupazione avrebbe dovuto avere la durata massima di sei mesi, ma in realtà durò circa un anno.

Nel 1864 la Sublime Porta — allo scopo di scongiurare

⁽³²⁾ Ci sembra giusto ricordare qui, che il primo difensore dei Cristiani fu proprio un nobile musulmano Abd-el Kader, il vinto dell'Algeria esiliato a Damasco: in riconoscimento dei servizi resi ai Cristiani, il Re di Sardegna lo insignì più tardi dell'Ordine del S.S. Maurizio e Lazzaro.

nuove sciagure — di concerto con le Grandi Potenze europee (alle quali, nel 1868, si aggiunse anche l'Italia), formulò un Regolamento Organico ⁽³³⁾, con il quale veniva concessa una larga e spiccata autonomia alla regione libanese, e contenente in particolare un insieme di garanzie di ordine amministrativo e giudiziario per le comunità cristiane. In virtù di questo Regolamento, la regione libanese doveva essere amministrata da un Governatore cristiano ⁽³⁴⁾ alle dirette dipendenze della Sublime Porta, e non del Pascià di Damasco; non doveva avere guarnigioni turche; non doveva pagare tributi al Sultano; e infine i cittadini erano esentati dal servizio militare.

Sotto questo nuovo regime, il Libano prosperò come nessun'altra provincia vicina: venne considerato come il più utile esempio di autonomia applicata ad una provincia turca. Colà, la sicurezza pubblica e il livello di vita sociale e politica progredirono ad un'altezza mai raggiunta da altre province dell'Impero ottomano: nel Libano autonomo, vennero attirati insegnanti, predicatori, medici e mercanti occidentali come in nessun altro paese del Vicino Oriente. Il fatto, poi, che la sua popolazione fosse in maggioranza cristiana, lo rese più ospitale per le idee e le usanze europee ed americane:

⁽³³⁾ A nostro parere, non si tratta di un atto interno del Governo ottomano, bensì di un atto internazionale come si può ben rilevare dal fatto che esso, oltre la firma del Ministro degli Interni dell'Impero ottomano, reca altresì le firme dei Rappresentanti delle Grandi Potenze europee.

⁽³⁴⁾ Il primo Governatore cristiano della regione libanese fu l'armeno cattolico Daud-Effendi; al quale successe l'italiano cattolico Rostoma-Pascià, nobile veneziano divenuto alto Funzionario del Governo della Sublime Porta.

esso divenne la finestra attraverso la quale gli Arabi guardavano, verso occidente, sul mondo esterno.

Tutte codeste garanzie e privilegi non furono, però, di lunga durata ed applicazione: a uno alla volta, nel corso dei decenni successivi, la Porta riuscì a ritirarli quasi tutti. A partire dal 1892 in poi, si può dire che il Regolamento sopravvisse solo per quanto concerneva la nomina del Governatore cristiano. All'entrata dell'Impero ottomano nella prima guerra mondiale, infine, esso venne formalmente abolito, mediante semplice notificazione alla Germania e all'Austria: i Libanesi ne ebbero notizia da un laconico proclama del Governatore musulmano, succeduto all'ultimo Governatore cristiano, in occasione del suo insediamento nella Capitale libanese.

Il Mandato Rappresentativo francese in Siria del 1860 sarà la matrice sulla quale saranno istituiti i Mandati Internazionali della Società delle Nazioni, dopo il primo conflitto mondiale, allo scopo di definire, una buona volta per sempre, l'intricata Questione d'Oriente.

CAPITOLO V

LA PALESTINA ALLA VIGILIA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Nel 1864, l'Impero ottomano fu diviso in governatorati o province dette «vilayet» con a capo un Valì o Governatore. Questi si dividevano in dipartimenti detti «sangiac» (da cui l'italiano sangiaccato) con a capo un «mutasarif». I sangiaccati a loro volta erano suddivisi in circondari detti «qazà» con a capo un «qaim», e questi in distretti con a capo un «mudir». Vi erano alcuni sagiaccati autonomi, non inclusi nei «vilayet», ma facenti capo direttamente all'Amministrazione centrale di Istanbul.

La divisione amministrativa dei paesi arabi che formano oggetto del nostro studio, alla vigilia del primo conflitto mondiale, era la seguente (vedasi la cartina I):

- 1) Vilayet dell'Higiaz, capoluogo la Mecca, con i sangiaccati di Medina e di Gedda: il Valì restava in sottordine allo Sceriffo della Mecca, che riceveva l'investitura direttamente dalla Sublime Porta;
- 2) Vilayet di Damasco, capoluogo Damasco, con i sangiaccati di Hamah, Hauran e Kerak;
- 3) Vilayet di Beirut capoluogo Beirut, con i sangiaccati di San Giovanni d'Acri, Tripoli di Siria, Laodicea e Nablus;

4) Vilayet di Aleppo, capoluogo Aleppo, con i sangiaccati di Urfa e di Marash;

5) Vilayet di Mossul, capoluogo Mossul, con i sangiaccati di Kerkurk e di Suleimaniyyeh;

6) Vilayet di Bagdad, capoluogo Bagdad, con i sangiaccati di Diwaniyyah e di Kirbela;

7) Vilayet di Bassora, capoluogo Bassora, con i sangiaccati di el-Mustafiq, Negd e Amarah.

I seguenti sangiaccati dipendevano direttamente dalla Sublime Porta:

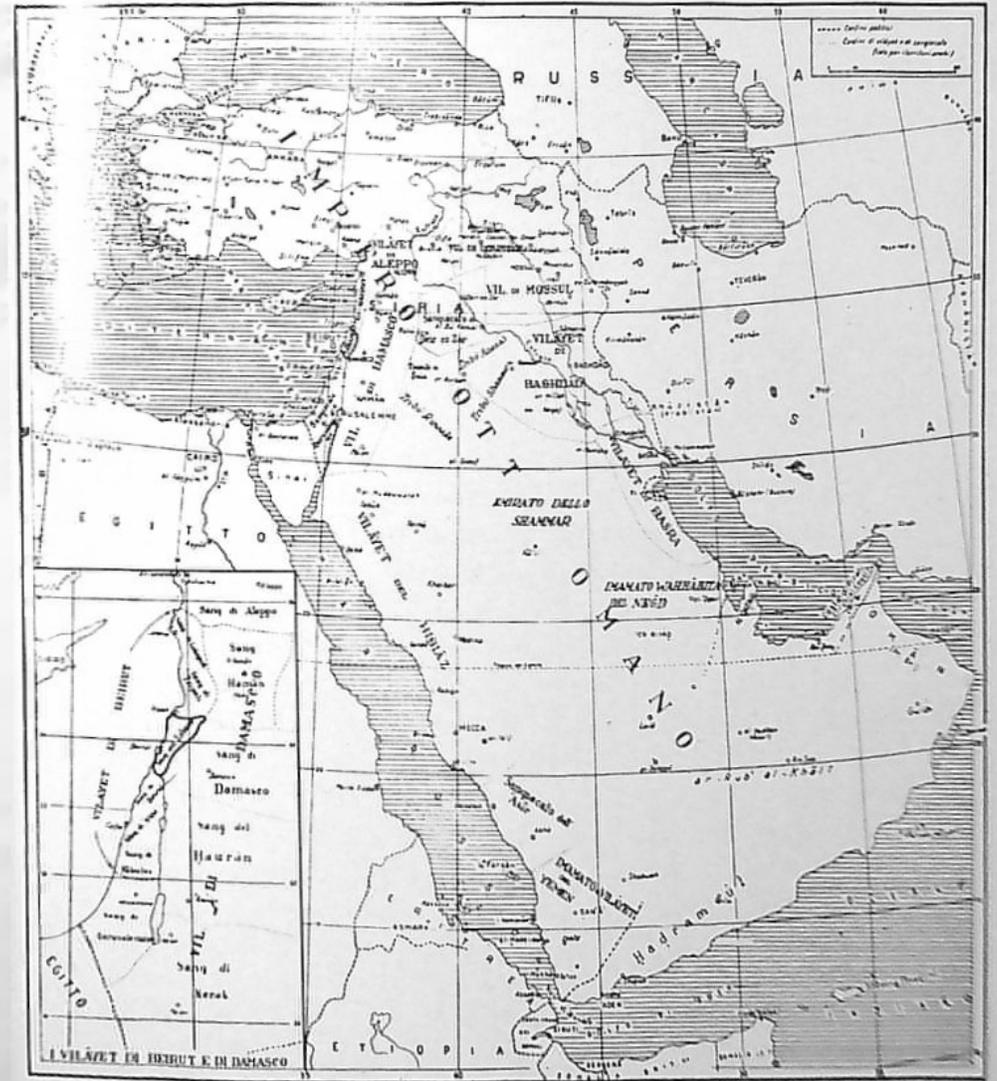
1) Sangiaccato di Gerusalemme: comprendente i cazà di Giaffa, Gaza, Bersabea ed Hebron;

2) Sangiaccato di Deir er-Zor: comprendente i cazà di Rosch el-Ain; Asharah, Al Bu Kemal;

3) Sangiaccato del Libano (che, come abbiamo detto nel capitolo precedente, godeva di speciale regime autonomo): comprendente i cazà di Esh Shuf, el Mety, Kesrawan, Batrum, Gizzin, Kurah e Zahleh; essendo la città di Beirut esclusa dal sangiaccato del Libano, il capoluogo era Deir el-Qamar.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, la Palestina si estendeva sui territori che oggi appartengono allo Stato d'Israele e al Regno di Giordania. Più della metà del paese era desertico o semi-desertico, e circa il 60 % degli abitanti erano nomadi o semi-nomadi.

Il grosso della popolazione sedentaria era composto dal miscuglio di razze e di popolazioni che, in tempi successivi, avevano occupato il Vicino Oriente, con una eterogeneità affatto arabo-levantina di religioni, costumi e lingue. Nel seno di questo amalgama arabizzato, si trovavano diverse minoranze etniche: qualche gruppo isolato degli abitanti



Il Vicino Oriente alla vigilia della I guerra mondiale.

originari, Ebrei che - non avendo mai abbandonato la Palestina - si attaccarono ai fianchi delle montagne della Giudea e alle rive del lago di Tiberiade, e vi restarono a dispetto di Roma, della conquista araba, delle conversioni forzate, delle Crociate, nonché durante cinque secoli di dominazione ottomana.

A fianco di questi gruppi isolati di ebrei originari che formavano circoli religiosi chiusi, esisteva una comunità di ebrei, immigrati isolatamente nel corso degli ultimi secoli per concludere la propria esistenza in terra di Israele. Un terzo gruppo di ebrei era costituito da due ondate di immigrati: la prima quella dei cosiddetti «BILU»⁽³⁵⁾, partita dalla Russia nel 1881; e la seconda, proveniente dalla Polonia e dai paesi dell'Europa orientale tra il 1900 e il 1910. Costoro formavano il primo nucleo del movimento sionista, che anticipava il massiccio ritorno degli Ebrei verso l'antica patria: si stabilirono in agglomerati agricoli su terre acquistate da diversi proprietari arabi, con l'aiuto delle collette fatte presso le Comunità ebraiche di tutto il mondo⁽³⁶⁾.

Venivano poi minoranze meno importanti:

- 1) una minoranza di Arabi cristiani, composta di Maroniti, Cattolici, Ortodossi e Protestanti;
- 2) una minoranza di Drusi;
- 3) una minoranza di Algerini⁽³⁷⁾;

⁽³⁵⁾ Parola costituita dalle iniziali del motto ebraico: "Figli d'Israele, in marcia e avanti!".

⁽³⁶⁾ Fra le società ebraiche di beneficenza, famose quelle dette degli "Amanti di Sion" fondate a Odessa e a Varsavia, allo scopo di sostenere le colonie ebraiche della Palestina.

⁽³⁷⁾ Gli Algerini erano immigrati in Siria e in Palestina, in seguito alla sconfitta di Abd-el Kader e all'occupazione dell'Algeria da parte della

4) una minoranza di Armeni, composta da Cattolici ed Ortodossi;

5) una minoranza di Circassi ⁽³⁸⁾.

Tranne il sangiacato di Gerusalemme, la Palestina dipendeva amministrativamente dal Vilajet di Damasco, con due sole istituzioni principali: gli Uffici di Riscossione con esattori viaggianti, e la Gendarmeria che forniva le scorte agli esattori.

Data la sua scarsa importanza sotto ogni riguardo, era considerata come una sottoprovincia: nel complesso del mondo arabo dell'epoca, era addirittura una specie di terra dimenticata.

Sul piano economico, la Palestina era un paese povero: la sua unica industria era costituita dalla fabbricazione del sapone a base di olio d'oliva. Il sapone, gli agrumi di Giaffa e i vini del Carmelo costituivano la totalità delle sue esportazioni verso i paesi circostanti. Per il resto, la popolazione viveva di una discreta produzione agricola, di un assai modesto artigianato e di un piccolo commercio locale.

I rapporti fra Ebrei e Arabi non erano diversi da quelli più o meno pacifici esistenti fra gli Arabi e le altre minoranze: la

Francia. Quando, nel 1858, Abd-el Kader venne liberato e si stabilì in Siria, intere tribù lo seguirono verso Levante, attraverso la Tunisia, la Libia e l'Egitto: la Sublime Porta aveva offerto agli Algerini delle terre in Siria e in Palestina, con certi privilegi amministrativi.

⁽³⁸⁾ Nel 1859, dopo la disfatta dell'eroe nazionale Shamil da parte dell'esercito russo, i Circassi del Caucaso abbandonarono il proprio paese: la Porta diede anche loro, come già aveva fatto con gli Algerini, delle terre contigue in Siria e in Palestina.

Palestina dell'epoca non conosceva inquietudini politiche, sociali o religiose. Tuttavia, quando nacquerò i villaggi agricoli dei primi immigrati ebrei, i predoni dei villaggi arabi cominciarono a derubare i nuovi arrivati: gli Ebrei finirono con l'assumerli, in qualità di guardiani.

La situazione cambiò con l'arrivo dei nuovi immigrati sionisti, i quali avevano le idee più chiare dei loro fratelli predecessori. Si indignarono, quando seppero che questi versavano una sorta di decima indiretta ai parassiti dei villaggi arabi, assumendoli come guardiani. Costituirono una specie di organizzazione di guardiani ebrei, che venne imposta nei villaggi in sostituzione dei guardiani arabi: si vestirono e si armarono sul modello di questi, usarono cavalli, e si fecero rispettare ⁽³⁹⁾.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, il numero degli Ebrei in Palestina era di circa centomila su settecentomila abitanti.

⁽³⁹⁾ Conviene qui ricordare, a tal riguardo, che proprio con l'organizzazione dei guardiani ebrei (che, poscia ingrossatasi assunse il nome di Haganah), fondata dall'allora giovane Davide Ben Gurion, si fecero i primi passi nell'arte militare e nell'arte di impressionare i vicini arabi.

CAPITOLO VI

IL CARTEGGIO MACMAHON - HUSEIN

Essendo il «vecchio malato dell'Europa», e cioè l'Impero ottomano, prossimo a morire — quasi alla vigilia del primo conflitto mondiale — le Grandi Potenze europee, ognuna per proprio conto, avevano preparato il piano dell'eredità, e di conquista e di espansione e di spartizione:

1) La Russia mirava a Istanbul, ai Dardanelli e ad Alessandretta: era l'antico sogno russo di espansione nel Mediterraneo;

2) La Germania e l'Austria non avevano interesse a smembrare l'Impero ottomano, ma a controllarlo e a farne un centro della loro espansione economica e commerciale ⁽⁴⁰⁾;

3) L'Italia, dopo l'occupazione della Libia nel 1912, intendeva essere presente in un qualsiasi eventuale nuovo assetto del Levante mediterraneo;

⁽⁴⁰⁾ Nel 1912, la visita a Bagdad del Kaiser Guglielmo II, in occasione dell'inaugurazione della linea ferroviaria Berlino-Bagdad, segna l'ingresso ufficiale della Germania sulla scena del Vicino Oriente.

4) La Francia ⁽⁴¹⁾ e l'Inghilterra ⁽⁴²⁾, da parecchio tempo, avevano gli occhi fissi su tutto il territorio del Vicino Oriente, e quindi, a partire dagli inizi del Novecento, incoraggiavano e sovvenzionavano il movimento nazionalista arabo, che costituiva indubbiamente un forte pericolo per l'Impero ottomano.

Con un attacco alla flotta russa nel Mar Nero, l'Impero ottomano aprì le ostilità a fianco della Germania e dell'Austria ⁽⁴³⁾, verso la fine di ottobre del 1914. L'Egitto non fu campo di battaglia, ma gli altri paesi del Vicino Oriente divennero un settore particolare nello scacchiere della guerra, e che tenne impegnate considerevoli forze russe, inglesi e indiane. Oltre che sul fronte del Caucaso e ai Dardanelli, si combattè nei territori di popolazione araba e precisamente nella Mesopotamia, presso il canale di Suez e nel Sinai, nel-

⁽⁴¹⁾ Una tappa importante del risorgimento politico degli arabi fu il Congresso Arabo di Parigi del 1913, ad iniziativa dell'associazione segreta al-Fatah, e in cui venne discusso e approvato l'importante tema dei diritti degli Arabi nell'Impero ottomano.

⁽⁴²⁾ Nel 1914, in Egitto (sotto protettorato inglese), sorsero due associazioni arabe: la prima si chiamò "Associazione Rivoluzionaria", fondata da Haqqi El-Azem di Damasco, e che incitava gli Arabi alla rivolta contro l'Impero ottomano; mentre la seconda, si chiamò "Unione Araba", fondata da Rashid Ridà, Ali Yusuf e Rafiq el-Azem, — con formula di giuramento simile a quella delle associazioni patriottiche del Risorgimento italiano — e in cui entrò a farne parte anche l'Emiro Abdallah, altro figlio di Husein, lo Sceriffo della Mecca.

⁽⁴³⁾ A nostro avviso, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, l'Impero ottomano si unì agli Imperi centrali, non tanto per ottenere un nuovo ingrandimento territoriale in Europa, ma quanto per poter almeno conservare l'integrità del proprio territorio contro le mire aggressive degli Alleati.

l'Higiaz e successivamente in Transgiordania, Palestina e Siria.

Quando verso la fine del secolo scorso, i fermenti anti-turchi assunsero nel mondo arabo il carattere di rivendicazioni per la libertà e l'indipendenza, il Sultano Abdul Hamid II pensò bene di esiliare, a Istanbul, l'Emiro Husein della Mecca ⁽⁴⁴⁾; lo fece nominare Consigliere di Stato e lo tenne sotto stretta sorveglianza. In quei quindici anni trascorsi a Istanbul, Husein diventò uno dei personaggi più in vista della Capitale ottomana: conteso dalle grandi famiglie e ricevuto in tutte le Ambasciate, ebbe modo di allacciare delle relazioni amichevoli con i diplomatici inglesi Lord Kitchener e Sir Storrs.

Finalmente nel 1908, all'età di settant'anni, Husein poté fare ritorno alla Mecca, ed essendosi, in quel momento, resosi vacante il posto di Gran Sceriffo, si rivolse alla Sublime Porta, onde poter essere reintegrato nell'Ufficio dei suoi avi. Il Sultano ottomano era contrario, mentre i "Giovani Turchi" ⁽⁴⁵⁾ erano favorevoli; tuttavia, le pressioni

⁽⁴⁴⁾ Husein apparteneva alla più illustre delle famiglie sceriffiane della Mecca, e cioè a quella dei Beni Hascem, discendente in linea maschile da Fatima, figlia di Maometto: Husein, su questa linea, era il trentasettesimo.

⁽⁴⁵⁾ Il Comitato Unione e Progresso (detto in Europa dei "Giovani Turchi") era un movimento nazionalista turco che si batteva all'interno dell'Impero ottomano per le riforme costituzionali, e per una maggiore libertà di stampa e di associazione: fu proprio sotto la spinta e le pressioni dei "Giovani Turchi", che nel 1908, venne promulgata una nuova Costituzione ottomana più liberaleggiante.

dell'Ambasciatore inglese ⁽⁴⁶⁾ riuscirono a soddisfare la richiesta di Husein.

Verso la fine del 1913, questi aveva già manifestato l'intenzione di ribellarsi alla Porta, e il di lui figlio Abdallah, aveva perciò fatto i primi approcci nell'aprile del 1914 al Cairo, con Lord Kitchener e Sir Storrs per sapere, se — in caso di rottura con l'Impero ottomano — gli Arabi avrebbero potuto contare sull'appoggio inglese e su una discreta fornitura di cannoni e di mitragliatrici.

L'appello di Husein allora era caduto nel vuoto, poiché l'Inghilterra si trovava ancora in buoni rapporti con la Sublime Porta; ma non rimase dimenticato, sicché scoppiata la prima guerra mondiale, gli Inglesi — i quali intendevano giovare del movimento nazionalista arabo, ma non potevano raggiungere i centri siriani fra tutti i più attivi, essendo mantenuta la Siria sotto il tallone di ferro di Gamal Pascià ⁽⁴⁷⁾ — ripresero i contatti con Husein ⁽⁴⁸⁾, nell'ottobre del 1914, con il seguente telegramma, spedito da Lon-

⁽⁴⁶⁾ Secondo noi, all'Inghilterra, la candidatura di Husein allo Scerifato della Mecca, interessava molto, avendo essa, in quel momento, sotto il suo protettorato ben cento milioni di Musulmani, in India e in Egitto.

⁽⁴⁷⁾ Molti patrioti arabi nazionalisti, a quell'epoca furono impiccati nelle pubbliche piazze di Damasco, Beirut, Aleppo e Bagdad, e moltissimi altri vennero condannati a morte in contumacia: oggi, quelle piazze vengono chiamate "Piazza dei Martiri", alla maniera europea.

⁽⁴⁸⁾ Risulta anche che l'Inghilterra, in un primo tempo, aveva puntato sull'appoggio degli Arabi della Mesopotamia capeggiati da Talib en-Naqib di Bassora e da Yasin el Hashini, e di quelli situati all'interno della penisola arabica capitanati dal fanatico sultano wahhabita del Neged ibn Saud: a questo piano si oppose il Governo dell'India.

dra, da parte di Lord Kitchener: "Se la Nazione araba assiste la Gran Bretagna in questa guerra, la Gran Bretagna garantirà che nessun intervento avrà luogo in Arabia, e che darà agli Arabi aiuto contro ogni aggressione esterna".

Quando venne preparato l'attacco ai Dardanelli, nel marzo del 1915, la Russia prese l'iniziativa di aprire le trattative con la Francia e l'Inghilterra, in merito alla spartizione dei territori dell'Impero ottomano. In base a tali accordi, completati esattamente dopo un anno di trattative nel marzo del 1916, la Russia doveva ottenere la città di Istanbul con la costa occidentale del Bosforo, del Mar di Marmara e dei Dardanelli; la Tracia meridionale fino alla linea Enos-Midia; il litorale dell'Asia Minore, compreso fra il Bosforo, il fiume Saqaria e un punto del golfo d'Izmid da determinarsi, oltre alle isole di Imbro, Tenedo e del Mar di Marmara; e infine i territori armeno-curdi dell'Asia Minore.

Tenendo ferma la creazione di uno Stato arabo indipendente, l'Inghilterra doveva ottenere la Mesopotamia meridionale con Bagdad, e i porti mediterranei di Haifa e San Giovanni d'Acari; mentre, alla Francia doveva andare tutta la Siria con i territori di Adana, Aleppo, Damasco e Mossul. Quanto alla città di Alessandretta doveva diventare porto libero.

Tra i possedimenti franco-inglesi si doveva creare lo Stato o gli Stati arabi federati, soggetti a zone d'influenza. Dal canto loro, la Palestina e i Luoghi Santi dovevano sottoporsi a un regime speciale, da stabilirsi con una convenzione fra le tre Potenze. Successivamente nel marzo del 1917, la Russia, la Francia e l'Inghilterra, con apposito memoriale scritto, si confermano gli accennati accordi conclusi l'anno precedente.

Avuta notizia di tali accordi, conclusi a sua insaputa, l'Italia chiese l'applicazione dell'articolo 9 del Patto di Londra ⁽⁴⁹⁾ e — nel convegno di San Giovanni di Moriana nell'aprile del 1917 — ottenne in via di massima dalla Francia e dall'Inghilterra, salva l'adesione della Russia, il sangiacato di Adalia e il Vilayet di Aidin con Smirne, impegnandosi a fare di questa città un porto libero anche per il commercio francese e inglese.

Frattanto, nel maggio del 1915, l'Emiro Faisal figlio dello Sceriffo della Mecca, aveva avuto dei colloqui a Damasco con i capi nazionalisti siriani in merito alle condizioni per un'eventuale collaborazione degli Arabi con gli Inglesi e contro l'Impero ottomano.

Lo Sceriffo Husein — preso atto del "Protocollo di Damasco" contenente le richieste dei capi del movimento nazionalista arabo — iniziò nel luglio del 1915, una corrispondenza epistolare con l'Alto Commissario inglese in Egitto, Sir MacMahon, che nel frattempo, era succeduto nell'incarico a Lord Kitchener. Tali richieste prevedevano l'indipendenza dei paesi arabi limitati: a Nord, da Mersina e Adana fino al 37° parallelo di latitudine, sul quale si trovano Biregik, Urfa, Mardin, Midiat, Giazirat ibn Omar, fino al confine della Persia; ad Est, dal confine persiano fino al golfo di Bassora; a Sud, dall'Oceano Indiano (eccettuata la

⁽⁴⁹⁾ Nell'aprile del 1915, furono definiti nei riguardi degli alleati, col Patto di Londra, le condizioni alle quali l'Italia consentiva ad entrare in guerra, accanto agli altri Stati dell'Intesa. In proposito, l'art. 9 di esso, si riferisce all'assetto del Vicino Oriente ed alla tutela degli interessi fondamentali dell'Italia nel Levante mediterraneo.

posizione di Aden) alla penisola arabica; ad Ovest, dal Mar Rosso e dal Mediterraneo fino a Mersina e al Sinai. Inoltre, l'Inghilterra doveva approvare la proclamazione di un Califato arabo dell'Islam sui Musulmani ⁽⁵⁰⁾.

Le richieste vennero accettate dagli Inglesi con esclusione dei distretti di Mersina e Adana, e con riserva circa le zone ad Ovest dei distretti di Damasco, Homs, Hamat ed Aleppo, in quanto l'alleata Francia vi aveva interesse, nonché circa i Vilayet di Bassora e Bagdad, dove la posizione e gli interessi della Gran Bretagna esigevano speciali sistemazioni amministrative. Della Palestina, in particolare, nel suddetto carteggio MacMahon-Husein, nessuna parola.

Lo scambio di lettere cessò agli inizi del 1916: lo Sceriffo Husein, inebriato dall'idea — più che dall'indipendenza — della formazione di un grande regno hascemita, non andò per il sottile (forse nemmeno capì bene) e chiese una sola cosa, e cioè che ogni decisione sulla Siria e sugli interessi della Francia, fosse rinviata a dopo la guerra.

Forte delle promesse inglesi, nel giugno del 1916, lo Sceriffo della Mecca dichiarò la "guerra santa" contro l'Impero ottomano, mentre il figlio Feisal, coadiuvato dal colonnello inglese Lawrence, iniziò con successo la rivolta araba nel deserto. Via via che le forze irregolari di Feisal avanzavano, molte tribù transgiordatiche e siriane passavano dalla loro parte, e non pochi elementi arabi militanti nell'esercito turco disertavano per unirsi ad esse.

⁽⁵⁰⁾ A causa di questa stupida presunzione, lo Sceriffo Husein perderà il regno dell'Higiaz nel 1924, a favore del wahhabita ibn Saud, che darà inizio così all'attuale regno dell'Arabia Saudita.

Pertanto, nel novembre del 1916, Husein prese la decisione di proclamarsi "Re dell'Higiaz e di tutti gli Arabi": evidentemente, la Francia e l'Inghilterra (e poi anche l'Italia) lo riconobbero esclusivamente "Re dell'Higiaz".

CAPITOLO VII

L'ACCORDO SYKES - PICOT

Fra il novembre del 1915 e il maggio del 1916, gli Inglesi — mentre trattavano e promettevano mari e monti allo Sceriffo Husein — si accordavano in gran segreto ⁽⁵¹⁾ con la Francia per dividersi le spoglie dell'Impero ottomano, naturalmente alle spalle degli Arabi, e anche dell'Italia ⁽⁵²⁾: in realtà, gli Inglesi non avevano mai avuto

⁽⁵¹⁾ I Bolscevichi, andati al potere in Russia con la rivoluzione dell'autunno del 1917, scoprirono negli archivi del Ministero degli Esteri, alcuni documenti segreti, e nel 1919, li pubblicarono: si trattava proprio dell'accordo Sykes-Picot, alla quale la Russia aveva aderito — tramite la Francia — e senza rivendicare alcun territorio arabo.

⁽⁵²⁾ Essendo, l'Italia, venuta a conoscenza di un accordo concluso fra i Governi francese ed inglese — a seguito delle trattative segrete fra i diplomatici Sykes e Picot — nel maggio del 1916 (cioè prima del Convegno di San Giovanni di Moriana), fece rimostranze agli Alleati, ed ottenne nell'agosto del 1917, il riconoscimento formale degli accordi conclusi a San Giovanni di Moriana, in un Memorandum destinato a rimaner segreto, scambiatosi fra i tre Governi, e da comunicarsi al Governo russo.

l'intenzione di concedere agli Arabi una vera e propria indipendenza ⁽⁵³⁾.

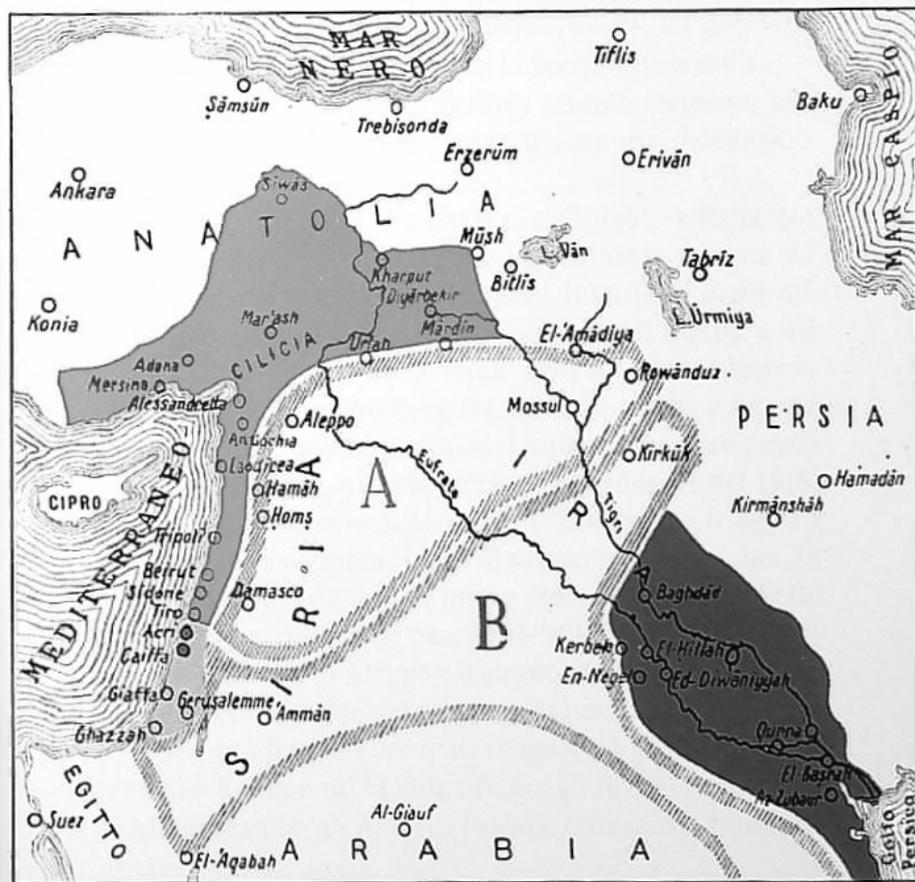
Tenuto conto dei sia pur vaghi impegni già assunti da Sir MacMahon con lo Sceriffo Husein, l'accordo Sykes-Picot ⁽⁵⁴⁾ prevedeva la divisione dell' Province ottomane (vedasi la cartina II) in cinque zone (di cui due d'influenza e tre di amministrazione).

Per le zone d'influenza — comprendenti: la zona A e cioè Damasco, Aleppo, Adana, Giarbekir e Mossul; la zona B e cioè il deserto arabo e la parte orientale della Palestina — le due Potenze si erano dichiarate disposte a dar vita a uno o più Stati arabi confederati, riservando alla Francia nella zona A e all'Inghilterra nella zona B il diritto di priorità nelle imprese locali e il diritto di collocamento di tecnici e funzionari propri.

Per le zone di amministrazione si era concordato che: la zona blu (comprendente il Libano, la Cilicia e parte della Siria) sarebbe stata amministrata dalla Francia; la zona rossa (comprendente la Mesopotamia e i distretti di Haifa e San Giovanni d'Acari) sarebbe stata amministrata dall'Inghilterra; la zona bruna (costituita dalla parte oc-

⁽⁵³⁾ Ci piace ricordare, a tal riguardo, le parole del Colonnello inglese Lawrence: "Il Ministero inglese incitò gli Arabi a combattere per noi con la precisa promessa di un governo libero; però, era evidente fin dal principio che, se avessimo vinto la guerra, quelle promesse sarebbero state lettera morta".

⁽⁵⁴⁾ Il Presidente americano Wilson venne a conoscenza dell'accordo Sykes-Picot soltanto verso la fine di marzo del 1919 e si espresse con disgusto dicendo che il loro nome suonava come quello di una nuova specie di té, un bell'esempio della vecchia diplomazia.



L'accordo Sykes-Picot sui territori del Vicino Oriente.

cidentale della Palestina con Gerusalemme) sarebbe stata retta da una Amministrazione Internazionale, da decidersi d'accordo con gli altri Alleati e con lo Sceriffo Husein ⁽⁵⁵⁾.

Le due Potenze avevano, inoltre, assunto reciproco impegno di non cedere a terzi, senza il consenso dell'altra, i propri diritti.

Frattanto, la lotta fra Arabi e Turchi, cominciata nell'estate del 1916, si diffondeva rapidamente, aiutata da truppe anglo-indiane, in tutta l'Arabia. Infatti, nel luglio del 1917, Arabi ed Inglesi penetravano nel porto di Aqaba, e nel dicembre dello stesso anno venne liberata Gerusalemme. L'offensiva alleata fu fronteggiata da forze turche e da una brigata tedesca, ma con scarso risultato. La campagna militare del generale Alleby riprese nel settembre del 1918, con la battaglia decisiva di Megiddo ⁽⁵⁶⁾: le truppe irregolari di Feisal entrarono verso la fine di settembre ad Amman, in territorio transgiordano. Il primo ottobre, Inglesi e Arabi fecero il loro ingresso a Damasco e Beirut: il 26 ottobre si ebbe la capitolazione di Aleppo e il giorno 31 con l'armistizio di Mudros si ebbe la fine delle operazioni militari.

Pertanto, i territori occupati vennero divisi in tre zone: i Francesi a Beirut e sul litorale siriano; gli Inglesi in Palestina e in Mesopotamia; gli Arabi di Feisal a Damasco e dintorni.

⁽⁵⁵⁾ Da notare che l'Inghilterra aveva tenuto nascoste alla Francia le trattative con Husein e la loro conclusione, mentre agli Arabi l'accordo Sykes-Picot.

⁽⁵⁶⁾ Prendevano parte all'avanzata soldati inglesi, neo-zelandesi, australiani, indiani e sud-africani; un battaglione misto di bersaglieri e carabinieri al comando del Colonnello d'Agostino; un battaglione francese; gruppi di volontari ebrei ed armeni.

L'autorità di governo per l'intera regione venne esercitata dal Comandante Supremo delle forze alleate generale Almey: la Francia, per conto suo, nominò un proprio Alto Commissario per la zona da essa tenuta, nella persona del diplomatico Picot.

Gli accordi che l'Inghilterra aveva stipulato durante la guerra, con questo e con quello degli interessati, risultarono quindi fra loro incompatibili, e — profittando del distacco della Russia dagli Alleati, avvenuto sul finire del 1917 — gli Inglesi cercarono di fare macchina indietro, per quanto riguardava il problema della spartizione dei territori dell'Impero ottomano. Infatti, il capo del Governo inglese Lloyd George in un discorso tenuto, nel gennaio del 1918, alle Trades Unions sostenne il mantenimento dell'Impero ottomano a Istanbul e in tutte le regioni etnicamente turche, ammettendo però il diritto della Siria, della Mesopotamia e dell'Arabia a staccarsi da esso. Un mese dopo, il Presidente Wilson esponeva in 14 punti un principio analogo e precisava le sue idee, dichiarandosi contrario ad ogni distacco dall'Impero turco di regioni abitate da Turchi, perché antidemocratico e in netto contrasto coi suoi principii e i suoi ideali sulla costituenda Società delle Nazioni.

A tal fine, il Governo inglese ai primi di novembre del 1918, dichiarò:

- 1) di ritenere perenti tutti gli accordi stipulati nel 1916;
- 2) di non ritenersi legato da altri impegni, oltre quelli derivanti dall'art. 9 del Patto di Londra;
- 3) che, a seguito della partecipazione alla guerra degli Stati Uniti, nessun accordo passato o futuro potesse ormai aver valore senza il consenso del Governo americano.

A nostro avviso, l'Inghilterra — che aveva dovuto subire gli accordi a tre del 1916, così lontani dalle sue vedute, dai suoi interessi e dalla sua politica mediterranea ed orientale — si volle lasciare le mani libere per quanto riguardava l'assetto del Vicino Oriente, nella futura Conferenza della Pace: essa dominava la situazione araba, si era installata in Palestina, e volle dare all'ultima fase della questione d'Oriente, l'impronta della supremazia inglese.

CAPITOLO VIII

LA DICHIARAZIONE BALFOUR

Ai primi di novembre del 1917, Lord Balfour, Ministro degli Esteri inglese, inviava ad uno dei più grossi finanzieri del mondo, l'ebreo inglese Lord Rothschild, la seguente lettera:

Caro Lord Rothschild,
è col più grande piacere che Le trasmetto, in nome del Governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni del Sionismo, già sottoposta al Gabinetto ed approvata:

“Il Governo di Sua Maestà britannica considera favorevolmente lo stabilirsi in Palestina di un focolare nazionale (National Home) ebraico e farà del suo meglio per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, fermo restando che nulla sarà fatto a pregiudizio sia dei diritti civili e religiosi ⁽⁵⁷⁾ delle comunità non ebraiche già esistenti in Palestina, sia dei diritti e dello status politico di cui godono gli Ebrei negli altri paesi”.

⁽⁵⁷⁾ In una prima redazione del documento era detto “diritti giuridici e politici”: l'espressione fu corretta in “diritti civili e religiosi” per suggerimento del Ministro degli Esteri italiano, barone Sonnino.

Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza dell'Organizzazione sionista.

Sinceramente Suo,

Arthur Balfour

Le trattative fra Inglesi ed Ebrei ⁽⁵⁸⁾ — che si conclusero nella Dichiarazione Balfour — cominciarono molto prima del 1917, per ordine di Lloyd George, e a condurle in porto fu proprio il diplomatico inglese Sykes. Infatti, a quest'ultimo fin dall'ottobre del 1916, era giunta notizia della fortissima influenza esercitata sul Presidente Wilson dall'ebreo americano Brandeis, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. In quel momento, l'Inghilterra sperava di indurre il Governo americano a intervenire in guerra contro gli Imperi centrali ⁽⁵⁹⁾, e quindi il Governo inglese iniziò le sue manovre per guadagnarsi gli Ebrei, appoggiando l'ideale sionista della National Home ⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵⁸⁾ A nostro parere, era comprensibile che gli Inglesi, volendo dominare sulla Palestina, preferissero farlo attraverso gli Ebrei ossia attraverso gente, perfettamente europeizzata, che possedeva molto denaro e tra cui si trovavano forti ingegni, anziché attraverso gli incomprensibili, tortuosi e medioevali emiri e sceicchi arabi.

⁽⁵⁹⁾ Pare che, a Londra, in quel tempo, si temeva che la Germania prevenisse gli Alleati nel promettere la Palestina agli Ebrei; i quali, in tal caso, avrebbero spiegato tutta la loro influenza affinché gli Stati Uniti d'America restassero neutrali. Ma c'è di più: l'Inghilterra immaginò anche che il suo decisivo appoggio al Sionismo avrebbe potuto staccare gli Ebrei russi dal partito bolscevico, in modo da far prendere alla rivoluzione una piega meno internazionalistica, mantenendo così la Russia in guerra a fianco degli alleati.

⁽⁶⁰⁾ In verità, "National Home" fu un termine di ripiego a cui gli Ebrei sionisti, convenuti al Congresso di Basilea nel 1897, ricorsero per

Fin dal 1916, i Sionisti presentarono al Governo inglese, tramite lo scienziato Weizmann ⁽⁶¹⁾, le seguenti richieste:

1) riconoscimento della Nazione ebraica come nucleo a sé in Palestina;

2) partecipazione degli Ebrei ad un governo autonomo in Palestina;

3) autonomia degli Ebrei nelle questioni puramente ebraiche;

4) riconoscimento e legalizzazione delle esistenti istituzioni ebraiche per la colonizzazione della Palestina;

5) costituzione di una commissione per l'insediamento degli Ebrei in Palestina;

6) protezione dei diritti delle minoranze nazionali degli altri paesi.

Inoltre, dal canto loro, gli Ebrei si impegnavano di adoperarsi con tutte le loro forze, affinché il mandato sulla Palestina toccasse, alla fine della guerra, alla sola Gran Bretagna.

Sebbene il Governo inglese non prese subito in considerazione tutte le richieste presentatogli dai Sionisti, è però provato che, da quel momento in poi, l'Organizzazione sionista fu tenuta in alta considerazione. Infatti, Weizmann,

mimetizzare il troppo crudo "Stato ebraico", allo scopo di non provocare la reazione della Sublime Porta, che a quell'epoca, governava la Palestina.

⁽⁶¹⁾ Chaim Weizmann, ebreo di origine russa e professore di chimica all'Università di Manchester, si trovava in ottime relazioni con i responsabili politici del Gabinetto inglese, poiché aveva reso grandi servigi alla Gran Bretagna in guerra, fornendole formule e procedimenti per la fabbricazione degli esplosivi: aveva ereditato inoltre, da Teodoro Herzl, la guida del Sionismo.

nel maggio del 1917 — dopo che il suo maggior collaboratore Nahum Sokolov (altro ebreo russo) era riuscito ad ottenere lettere ufficiose di adesione alla National Home da parte del Vaticano, del Governo italiano e da quello francese ⁽⁶²⁾ — disse chiaramente al Congresso sionista: “Sono in grado di affermare che il Governo di Sua Maestà inglese è pronto ad appoggiare i nostri piani”; spiegando bene, però, che alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina — mira finale del Sionismo — si sarebbe arrivati a gradi e tempi successivi, sotto l’ala dell’Inghilterra o degli Stati Uniti d’America ⁽⁶³⁾.

Secondo il nostro modo di ragionare, forse il movente principale della Dichiarazione Balfour fu che il Governo inglese non aveva dimenticato il monito di Lord Kitchener, e cioè che la Palestina è la chiave per il controllo dell’Egitto e del canale di Suez, e quindi della via dell’India: il sistema più sicuro per occupare la Palestina — a guerra finita — e per tenerla, era quello di stabilirvi una National Home ebraica.

Orbene, se gli Ebrei poterono insediarsi in Palestina, fu soltanto perché la Gran Bretagna vinse la prima guerra mondiale, e quindi poté disporre di quel paese. Dopo ogni guerra, infatti, ci sono sempre dei passaggi di proprietà, che nessuna

⁽⁶²⁾ Il Governo italiano e quello francese aderirono ufficialmente alla dichiarazione Balfour nel febbraio del 1918, mentre quello americano nell’agosto dello stesso anno.

⁽⁶³⁾ Dell’espressione “National Home”, Lord Balfour diede questa spiegazione: “Un regime di protettorato, sotto gli auspici della Gran Bretagna o degli Stati Uniti, che permetta agli Ebrei di fondare un centro di cultura nazionale”.

legge internazionale riesce ad impedire: così fu anche per la Palestina.

In ultima analisi è bene rilevare come l’Inghilterra — tra il 1916 e il 1917, stipulando apertamente o segretamente accordi contrastanti con gli Arabi (carteggio MacMahon-Husein), con l’alleata Francia (accordo Sykes-Picot) e con gli Ebrei (dichiarazione Balfour) — creasse una gran confusione alla Conferenza della Pace, a Versaglia.

A’ maggior confusione delle popolazioni interessate, era arrivato il proclama del Comandante Supremo delle forze alleate Generale Allemy, verso i primi di novembre del 1918, in cui solennemente si affermava che lo scopo perseguito dall’Inghilterra e dalla Francia nel Vicino Oriente era quello “dell’affrancamento completo e definitivo dei popoli sì a lungo oppressi dai Turchi, e l’istituzione di governi ed amministrazioni nazionali emananti dalla iniziativa e dalla libera scelta delle popolazioni locali, che esse (la Francia e l’Inghilterra) avrebbero riconosciuto non appena si fossero effettivamente stabilite. Lungi dal volere imporre alle popolazioni — proseguiva il proclama — questa o quella istituzione, la Gran Bretagna e la Francia non hanno altro pensiero che di assicurare, col loro appoggio e la loro esperienza, il funzionamento normale dei governi e delle amministrazioni che esse si saranno liberamente date”.

A quell’epoca, inoltre, anche il Vicino Oriente era pieno dell’eco dei famosi punti wilsoniani, tra i quali, uno era quello proclamante il principio di autodecisione dei popoli, e il dodicesimo era esplicitamente consacrato all’Impero ottomano, nei seguenti termini:

“Alle regioni turche dell’Impero ottomano attive dovranno essere garantite la sovranità e la sicurezza, ma nazioni, che sono ora sotto il dominio turco, si dovrà garantire una sicurezza assoluta di esistenza e la piena possibilità di svilupparsi in modo autonomo”.

I principi fondamentali contenuti nel 12° punto di Wilson, essendo molto vaghi ed anche molto elastici, si prestavano nella concreta applicazione, a soluzioni diverse.

D’altro canto, i propositi degli Alleati erano antitetici e contrastanti, né erano ben certe e precise le aspirazioni.

CAPITOLO IX

L’ULTIMA FASE DELLA QUESTIONE D’ORIENTE

Quando, nel gennaio del 1919, venne inaugurata a Parigi la Conferenza della Pace, fra gli Alleati non esisteva ancora alcun piano concordato sulla soluzione della Questione d’Oriente. Per un anno intero il problema fu trascinato avanti insoluto, attraverso vicende assai varie, avviandosi soltanto nel convegno di Londra del febbraio del 1920 a quelle conclusioni fondamentali, che, elaborate a Londra nei dettagli, da sei commissioni sotto la guida del Consiglio dei Ministri degli Esteri, si concretarono a San Remo (però, gli Stati Uniti d’America finirono col disinteressarsene, mentre l’Italia ebbe poca voce in capitolo), nel progetto di Trattato che fu poi firmato a Sèvres, nell’agosto del 1920.

Iniziatosi i lavori della Conferenza della Pace, il sovrano dell’Higiaz vi fu ammesso con due delegati (Feisal e Rusten Haidar), i quali si presentarono alla Conferenza, nel febbraio del 1919, come espressione di tutto il mondo arabo, in nome del quale pretendevano di concretare le rivendicazioni che erano sostanzialmente quelle accennate nel carteggio Mac-

Mahon-Husein ⁽⁶⁴⁾, cercando però di conciliarli, il più possibile, con gli interessi dell'Inghilterra, nella protezione della quale era riposta tutta la loro forza ⁽⁶⁵⁾.

Ma, i Paesi sottratti all'Impero ottomano non erano in ciò concordi: una forte corrente, appoggiata vivamente dalla Francia, e dai Siriani che erano stati costretti ad abbandonare la loro Patria durante il regime turco, aspiravano a far della Siria uno Stato siriano, distinto da quello rozzo, beduino e nomade dell'Higiaz.

Verso la fine di febbraio del 1919, gli Ebrei, rappresentati da Weizmann e Sokolov, esposero il programma sionista alla Conferenza, insistendo nella rivendicazione di una sede

⁽⁶⁴⁾ Conviene ricordare qui che, tra la fine del 1918 e i primi del 1919, a Londra, Feisal si accordò con Weizmann per la collaborazione fra gli Arabi e gli Ebrei in Palestina, accettando l'istituzione della "National Home" con relativa immigrazione ebraica, però fece dipendere l'esecuzione dell'accordo dal soddisfacimento delle richieste d'indipendenza dei paesi arabi; e poiché queste non furono concesse, l'accordo rimase nullo.

⁽⁶⁵⁾ A nostro modesto parere, la politica medio-orientale del Foreign Office collimava perfettamente con quella dello Sceriffo Husein e dei suoi quattro rampolli, e cioè la creazione di un grande Stato arabo (ben s'intende, sotto mandato britannico) o di una grande Confederazione di Stati arabi, dal fiume Giordano e dal Mar Rosso fino al Golfo Persico, comprendente i seguenti costituendi Stati: Regno dell'Higiaz sotto il primogenito Ali (giacché, il padre Husein sarebbe diventato Califfo dell'Islam nella Mecca); Regno di Siria sotto il secondogenito Feisal; Regno dell'Iraq (e cioè la Mesopotamia con Mossul e il Kurdistan) sotto il terzogenito Abdallah; Regno di Transgiordania sotto il quartogenito Zeid. I Francesi sarebbero stati relegati nella striscia libanese, mentre nel resto del territorio palestinese, gli Ebrei avrebbero potuto ricostruire la loro National Home, sempre sotto mandato inglese.

nazionale per il popolo ebreo in Palestina, e sforzandosi a precisarne i confini, poiché desideravano ricostruire la Palestina storica ed assicurarsi i corsi d'acqua necessari alla sua irrigazione, ed un porto sul Mar Rosso. Volevano pertanto che, a Nord, essa arrivasse fino ad una linea che da Sidone va al Monte Hermon, ed al Sud, un territorio che insinuandosi tra il deserto sinaitico e siriano formasse un cuneo fino al golfo di Aqaba.

Poscia, si alternarono alla ribalta della Conferenza della Pace, parecchi esponenti dei diversi movimenti nazionalisti dei territori dell'ex Impero ottomano, dilungandosi in sterili e contrastanti discussioni fra loro.

In realtà, tutte queste delegazioni, rappresentanti i vari movimenti nazionalisti del Vicino Oriente, altro non erano che episodi del contrasto di interessi della Francia e della Gran Bretagna: è di fonte al duello delle due Grandi Potenze europee che entrano in giuoco — a volte come monete di scambio — le delegazioni arabe, armene, curde, libanesi, sioniste, siriane, ed altre ancora.

La Francia aspirava alla grande Siria (comprendente il Libano, Damasco, Aleppo, e la Palestina), a una parte del Kurdistan e alla Mesopotamia settentrionale con Mossul. Ma l'Inghilterra, oltre che alla Mesopotamia meridionale con Bassora e Bagdad, aspirava anche e soprattutto alla Palestina, come antemurale del canale di Suez e dell'Egitto, attraverso la penisola del Sinai, e come ponte verso la Mesopotamia, la quale, a sua volta, è il punto di passaggio per la Persia e per il mondo indiano, e contendeva alla Francia, parte dei territori siriani. È evidente, quindi, che le due

Grandi Potenze europee non potevano considerare il movimento arabo e le aspirazioni delle popolazioni locali soltanto in sé, ma anche e soprattutto in funzione della loro politica e dei loro interessi generali sul Vicino Oriente.

Frattanto, alla Conferenza di Parigi, prendeva vita l'istituto dei Mandati Internazionali: la fonte giuridica di questi si trova nell'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni. In applicazione delle stipulazioni in esso contenute, le ex colonie tedesche e le province che, in seguito al primo conflitto mondiale, cessarono di appartenere all'Impero ottomano, vennero affidate all'amministrazione di Stati membri della Società stessa, ma in nome e per conto della collettività degli Stati che la costituiscono; alla quale, invece, fu attribuito il potere di sindacato sull'operato di quelli. In ciò, a nostro avviso, un compromesso formale fra due tesi: quella dell'annessione pura e semplice, e quella dell'amministrazione internazionale.

Pertanto, la statuizione societaria prospettò tre diverse categorie di Mandati: alla seconda e alla terza categoria vennero assegnate rispettivamente le ex-colonie tedesche dell'Africa centrale, e quelle dell'Africa del Sud-Ovest e del Pacifico; mentre alla prima categoria furono assegnate le province già appartenenti all'Impero ottomano, da sottoporre soltanto al consiglio, all'aiuto e alla guida amministrativa di uno Stato mandatario, fino a quando non saranno in condizioni di reggersi e condursi da sé ⁽⁶⁶⁾.

⁽⁶⁶⁾ In realtà, coi mandati le Grandi Potenze europee (nel nostro caso, la Francia e l'Inghilterra) passarono dalla penetrazione alla dominazione: infatti, considerarono i paesi, a loro affidati in nome della

Gli Arabi si dichiararono subito contrari a tali Mandati, fin dall'inizio e non senza ragione, perché alla dominazione turca si sostituiva un'altra dominazione straniera, che agiva per interessi estranei a quelli dei paesi occupati.

Di fronte al groviglio creato dall'intervento dalle varie delegazioni, su proposta del Presidente Wilson, nel febbraio del 1919, si decise di inviare nei paesi del Vicino Oriente — in applicazione dell'alea 4° (ultima parte) dell'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni — una Commissione Internazionale di Plebiscito con l'incarico specifico di riferire sulle aspirazioni di quelle popolazioni circa la scelta della Potenza mandataria per esse. Essendosi l'Inghilterra e la Francia ⁽⁶⁷⁾, astenute dal prendere parte ai lavori della Commissione, questa di fatto fu puramente americana, ed infatti è nota anche col nome di "Delegazione King-Crane". I membri della Commissione giunsero in Siria nel giugno del 1919, trattenendovisi fino al mese di settembre: si fermarono in 36 centri e raccolsero circa duemila petizioni ⁽⁶⁸⁾.

Le Potenze europee vincitrici lasciarono trascorrere del tempo, e solo alla Conferenza di San Remo, nell'aprile del 1920, decisero circa l'attribuzione dei Mandati sul Vicino Oriente: il Presidente Wilson si ritirò dall'agone delle

democrazia, come province dei rispettivi imperi, e perciò fecero errori comuni, ma complicati e aggravati dalla reciproca rivalità.

⁽⁶⁷⁾ L'Italia fu caldamente pregata dalla Gran Bretagna e dalla Francia di astenersi dall'inviare propri rappresentanti.

⁽⁶⁸⁾ Le risultanze di tale inchiesta — che aveva constatato le aspirazioni delle popolazioni locali all'indipendenza — vennero rese di pubblico dominio, solo nel dicembre del 1922, da parte della stampa americana.

discussioni e dichiarò di non voler accettare alcun mandato ⁽⁶⁹⁾.

Alla Francia venne assegnato il Mandato sulla Siria e sulla regione libanese, mentre all'Inghilterra quello sulla Mesopotamia (che poi assunse il nome di Iraq) comprendente anche la regione di Mossul e del Kurdistan, ⁽⁷⁰⁾ nonché quello sulla Palestina (nel senso geografico della parola, e cioè inclusa la Transgiordania). La conferma formale a queste deliberazioni da parte del Consiglio della Società delle Nazioni si ebbe nel 1922, in date diverse: col Trattato di Sévres, il distacco dei territori di popolazione araba dall'Impero ottomano, aveva avuto anche il riconoscimento da parte del nuovo Governo turco di Istanbul.

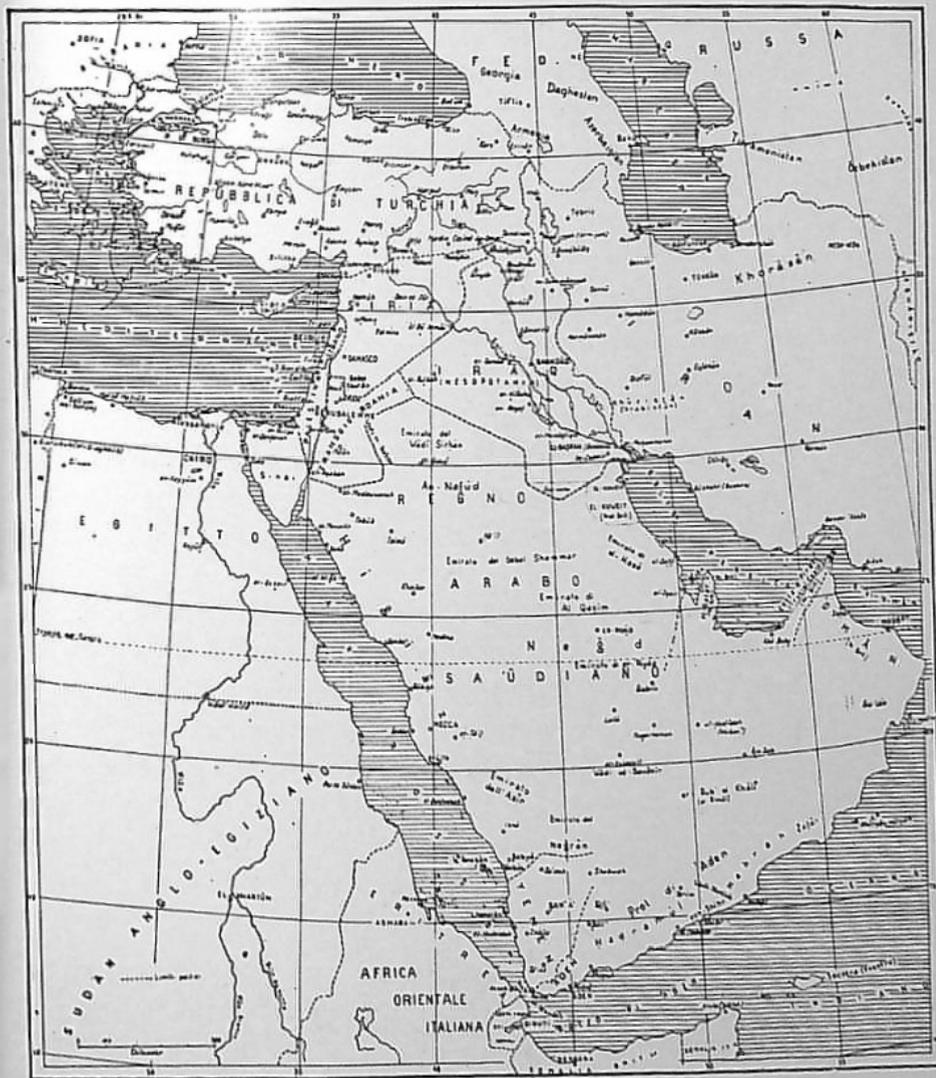
Frattanto ai primi di marzo del 1920, nella città di Damasco, il Congresso Generale Siriano (in funzione di Assemblea costituente) aveva acclamato l'Emiro Feisal "Re Costituzionale della Siria" col nome di Feisal I.

Ottenuto il Mandato sulla Siria e sulla regione libanese, la Francia sbarcò truppe a Beirut, che poco dopo marciarono su Damasco, dove sconfissero facilmente il piccolo esercito di Feisal, costringendo quest'ultimo a lasciare definitivamente la Siria ⁽⁷¹⁾, verso la fine di luglio del 1920: solo l'anno

⁽⁶⁹⁾ Le cause del secondo conflitto mondiale e del fallimento della Società delle Nazioni, a nostro avviso, vanno proprio ricercate nel ritorno all'isolazionismo degli Stati d'America.

⁽⁷⁰⁾ Fin dal dicembre del 1918, la Francia aveva ceduto la regione di Mossul e del Kurdistan alla sfera di influenza inglese, in cambio di una cospicua quota di partecipazione allo sfruttamento dei petroli della zona.

⁽⁷¹⁾ Rifugiatosi in Italia, nell'agosto del 1920, Feisal redasse nella



Il Vicino Oriente alla vigilia della II guerra mondiale.

seguinte, in parziale riparazione, Feisal ottenne dalla Gran Bretagna il trono dell'Iraq, mentre il fratello minore Abdullah, divenne Emiro della Transgiordania ⁽⁷²⁾, una volta staccata dalla Palestina (naturalmente, entrambi sotto Mandato britannico).

Comunque, a partire dall'assegnazione dei Mandati Internazionali, la storia dei paesi del Vicino Oriente (vedasi la cartina III) è caratterizzata, in primo luogo, da un inquieto e talora rabbioso e cruento sforzo per scollare l'ordine imposto dalle Potenze europee vincitrici della prima guerra mondiale, e quindi per abolire o almeno trasformare le loro tutele, cercando di rendere effettiva la nominale indipendenza ottenuta. Gli istituti della democrazia parlamentare, ovunque instaurati su modello europeo — con larga copia di democratiche costituzioni — funzionarono come possono funzionare in paesi privi di qualsiasi educazione politica, travagliati da acuti problemi economici e sociali, e solo concordi in quell'unico scopo di liberarsi dagli stranieri, introduttori e garanti di quegli stessi istituti.

quiete di Villa d'Este, sul Lago di Como, un lungo memoriale al Premier inglese Lloyd George, rifacendo la storia delle promesse fatte e non mantenute dagli Alleati, e dell'abuso di forza compiuto dai Francesi nell'estrometterlo dalla Siria.

⁽⁷²⁾ L'Emirato di Transgiordania, nel 1946 diventerà anch'esso Regno, e nel 1948, varcato il fiume Giordano, Regno Hascemita di Giordania.

CAPITOLO X

IL MANDATO INGLESE SULLA PALESTINA

In esecuzione del Mandato ricevuto alla Conferenza di San Remo, l'Inghilterra inviò, nell'agosto del 1921, alla Società delle Nazioni il testo di uno schema di mandato che venne approvato dal Consiglio della S.d.N. dopo circa un anno, e con cui il mandato stesso veniva reso indipendente dalle clausole del Trattato di Sévres: il mandato sulla Palestina incorporò quasi alla lettera la Dichiarazione Balfour.

Il testo del mandato si componeva di 27 articoli, che potevano suddividersi in quattro gruppi:

- 1) assetto generale della Palestina;
- 2) organizzazione della National Home per gli Ebrei;
- 3) Commissione per i Luoghi Santi ⁽⁷³⁾;
- 4) regime separato per la Transgiordania ⁽⁷⁴⁾.

Per quanto riguarda il primo punto, la Potenza man-

⁽⁷³⁾ Durante i trent'anni di mandato sulla Palestina, la Gran Bretagna non provvide mai a nominare la Commissione per i Luoghi Santi.

⁽⁷⁴⁾ Per quanto riguarda il territorio transgiordamico, si veda l'ultima parte del capitolo precedente.

dataria incoraggerà l'autonomia locale nella misura più ampia compatibile con le condizioni generali del paese.

Per quanto riguarda il focolare nazionale ebraico, la Gran Bretagna si assumeva la responsabilità di porre il paese in condizioni politiche, amministrative ed economiche tali da assicurare lo stabilimento della National Home — attraverso l'immigrazione ebraica — e lo sviluppo di istituzioni autonome, nonché la salvaguardia dei diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina senza distinzione di razza o di religione.

Inoltre, sarà riconosciuto ufficialmente una "Agenzia Ebraica", allo scopo di dar pareri e cooperare con l'Amministrazione della Palestina in quelle materie economiche, sociali o di altra natura che possano influire sulla formazione della Sede Nazionale Ebraica e sugli interessi della popolazione ebraica della Palestina, e salvo sempre il controllo dell'Amministrazione, aiutare e partecipare allo sviluppo del paese. L'organizzazione Sionista — finché, a giudizio della potenza mandataria, avrà organizzazione e costituzione corrispondenti allo scopo — sarà riconosciuta come tale Agenzia. Essa, secondo l'art. 4 del Mandato, consigliandosi con il Governo inglese, prenderà le misure atte ad assicurare la cooperazione di tutti gli Ebrei che vogliono aiutare lo stabilimento della sede nazionale ebraica. All'Agenzia Ebraica è riservato un largo compito in Palestina: infatti, l'art. 6 stabilisce che l'Amministrazione palestinese, mentre provvederà che i diritti e la posizione degli altri elementi della popolazione non siano pregiudicati, faciliterà l'immigrazione ebraica a condizioni convenienti, e,

cooperando con l'Agenzia, incoraggerà un compatto insediamento di Ebrei nelle campagne comprese le terre demaniali e i terreni incolti non richiesti da fini pubblici.

Dal complesso delle disposizioni del Mandato sulla Palestina si possono desumere i quattro seguenti principi fondamentali:

1) La Palestina è una Nazione indipendente, ma deve essere soggetta a Mandato finché non sarà in grado di reggersi da sé: da ciò si deduce che il Mandato dovrebbe essere puramente provvisorio;

2) I desideri del popolo palestinese dovranno essere tenuti in conto nella scelta della Potenza mandataria: tuttavia, a San Remo fu senz'altro deciso che questa fosse l'Inghilterra;

3) La Potenza mandataria è responsabile dell'attuazione della National Home per il popolo ebreo in Palestina;

4) Alla Potenza mandataria, come afferma l'art. 5, spetterà di provvedere perché nessun territorio palestinese sia ceduto, affittato o posto in alcun modo sotto il controllo del Governo di qualsiasi potenza straniera.

Ottenuto il Mandato, la Gran Bretagna nominò Alto Commissario per la Palestina un ebreo sionista Sir Herbert Samuel, il quale verso la fine di giugno del 1920 sbarcò a Haifa, donde proseguì alla volta di Gerusalemme, e verso i primi di luglio, sul Monte degli Ulivi, lesse il proclama che il Governo di Sua Maestà britannica inviava al popolo palestinese.

In conformità degli impegni assunti, Sir Samuel nominò un Consiglio consultivo di 10 membri (di cui 7 ebrei

Musulmani e Cristiani e 3 fra Ebrei); dichiarò lingue ufficiali l'inglese, l'arabo e l'ebraico; emanò un regolamento per l'immigrazione ebraica, secondo richiederanno i bisogni, le condizioni e le possibilità di assorbimento del paese, nominando anche un Direttore dell'Emigrazione; e — dopo il distacco del territorio transgiordano — divise la Palestina in sette distretti: Gerusalemme, Giaffa, Ghaza, Bersabea, Nablus, Haifa, e Nazaret.

Il Mandato durò, effettivamente, dal novembre del 1917, quando il Generale Allenby entrò vittorioso a Gerusalemme — era il primo esercito europeo dai tempi dei Crociati — fino all'aprile del 1948, e può essere diviso in due fasi: la prima fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale, mentre l'altra si chiude con la divisione della Palestina, la nascita dello Stato d'Israele, e l'assunzione da parte degli Stati Uniti d'America, del ruolo fino allora tenuto dall'Inghilterra.

A nostro parere, il Governo inglese da principio vide il proprio tornaconto nella collaborazione con gli Ebrei, che erano il suo migliore appoggio per gli obiettivi politici e strategici nello scacchiere del Vicino Oriente; ma, col passar del tempo, a questi obiettivi inglesi si aggiunsero gli interessi petroliferi, che imponevano di non scontentare troppo gli Arabi, nei paesi dei quali si trovava il petrolio. Perciò — essendosi l'Inghilterra comportata sempre in modo ambiguo nei confronti sia degli Arabi che degli Ebrei — durante il periodo del Mandato, l'Amministrazione Palestinese Civile (prevalentemente inglese, ma in cui entrarono a far parte anche funzionari arabi ed ebrei) fu ac-

cusata in Palestina, di proteggere gli Arabi e ostacolare gli Ebrei quando Londra era filosionista, e di proteggere gli Ebrei e ostacolare gli Arabi, quando Londra stava diventando filoaraba.

Tuttavia, non si può disconoscere che l'Inghilterra si dimostrò sollecita di provvedere subito all'assetto della Palestina, però tutto ciò non poteva impedire che l'urto fra Arabi ed Ebrei avvenisse, ed in forma insanabile. Infatti, questi ultimi erano cresciuti di numero ⁽⁷⁵⁾ con l'afflusso degli immigrati — ed appoggiati da una potente e influente organizzazione sionista internazionale — avevano preso in mano i posti di comando, le principali organizzazioni autonome locali, le terre ⁽⁷⁶⁾, le concessioni, ed inoltre avevano creato anche delle nuove città come Tel Aviv ^(76*).

La reazione araba sotto la guida del Gran Mufti di Gerusalemme El Husaini si manifestò fin dal 1920 con i disordini (gravi particolarmente quelli degli anni 1929 e 1933), con l'azione politica, e con un netto implacabile rifiuto di collaborare. La Gran Bretagna, nella sua qualità di Potenza mandataria, rispose con le repressioni, le commissioni d'inchiesta (circa una dozzina, quasi tutte inascoltate e

⁽⁷⁵⁾ Da una percentuale di 8 contro 90 agli inizi del Mandato, si salì alla vigilia della seconda guerra mondiale ad un terzo di Ebrei contro due terzi di Arabi.

⁽⁷⁶⁾ Poiché non si badava al prezzo, molti proprietari arabi vendettero le loro terre agli Ebrei, e quindi si arricchirono e si ritirarono felici sulla riviera libanese o sulla costa azzurra, in Europa.

^(76*) Questo termine ebraico, che ricalca fedelmente quello aramaico di Addis Abeba, significa letteralmente "collina della primavera".

miranti principalmente a guadagnare tempo) e vari provvedimenti legislativi e costituzionali che però non risolvevano la questione palestinese: né potevano risolverla, poiché la causa araba e quella ebraica erano inconciliabili fra loro, e per cui la Potenza mandataria, per apparire imparziale, finì con lo scontentare sia gli uni che gli altri, e in più indebolì sé stessa.

Nell'agosto del 1922, uscì il primo "Libro Bianco Inglese" in cui si affermava che era intenzione del Governo di Sua Maestà britannica di giungere ad un regime autonomo in Palestina. Si trattava di formare un governo misto sotto la tutela inglese con la creazione di un Consiglio legislativo, composto da 11 funzionari dell'Amministrazione mandataria, più Arabi, Ebrei e Cristiani in numero proporzionale. Ma, gli Arabi rifiutarono la proposta poiché — essendo a conoscenza che molti funzionari dell'Amministrazione mandataria erano anglo-ebrei — si sarebbero sempre trovati in minoranza.

Dopo la sollevazione araba del 1929, a seguito di un'inchiesta fatta fare dal Governo di Londra, uscì un secondo Libro Bianco (detto anche Passefield, dal nome di chi lo redasse), le soluzioni del quale spiacquero agli Arabi, senza accontentare gli Ebrei. Infatti, il rapporto Passefield mentre dichiarava di limitare definitivamente l'immigrazione ebraica nel numero e nel tempo, non accennava minimamente ad alcuna proposta di risoluzione della questione araba in Palestina.

Quando gli Arabi constatarono che le proteste non venivano ascoltate, anzi che la situazione si aggravava ogni

giorno di più ⁽⁷⁷⁾, organizzarono nel 1933 e nel 1936 — con l'aiuto di volontari affluiti dai vicini paesi arabi — delle sanguinose rivolte che gli Inglesi, nonostante l'arrivo di truppe e mezzi di difesa rilevanti, stentarono a spegnere (o forse, volontariamente, evitarono di spegnere in breve tempo). Il risultato fu che il Governo britannico decise di inviare in Palestina nel maggio del 1936, una Commissione Reale presieduta dall'ex Segretario di Stato per l'India, Lord Peel, che dopo aver superato molte difficoltà presentò la sua relazione circa un anno dopo.

Nel Rapporto Peel — oltre all'ammonimento già ricordato nella relazione Passefield, a fronteggiare l'immigrazione ebraica — appare, per la prima volta, il consiglio al Governo inglese di rinunciare al Mandato, dopo aver diviso la Palestina in tre parti: uno Stato Arabo, uno Stato ebraico, e una zona internazionalizzata, comprendente Gerusalemme e Betlemme, nonché il porto di Haifa e la base aerea di Lidda, sotto amministrazione britannica.

Tale progetto, in generale male accolto sia dagli Arabi che dagli Ebrei, fu esaminato dalla Commissione dei Mandati della Società delle Nazioni, che se accettò la proposta per i Luoghi Santi, ritenne di dovere rinviare, almeno di altri dieci anni, la creazione dei due Stati indipendenti ⁽⁷⁸⁾.

⁽⁷⁷⁾ Gli Arabi si erano anche accorti che la politica ebraica si sviluppava in modo autonomo, facendo passi da gigante verso la costituzione di uno Stato: al centro del movimento verso quest'ultimo, stava proprio la potente organizzazione del lavoro ebraica, l'Histadrut.

⁽⁷⁸⁾ A nostro modo di vedere, è da criticare seriamente la istituzione prevista dal progetto Peel di un Mandato permanente inglese sui Luoghi

Ma, le discussioni di Ginevra alla S.d.N. da un lato, e la ripresa delle agitazioni e del terrorismo dall'altro, spinsero il Governo inglese ad ulteriori investigazioni nell'intento di elaborare un nuovo progetto più preciso del precedente. Si ebbe, pertanto, l'istituzione della "Palestine Partition Commission" sotto la direzione di Sir Woodhead, che svolse i suoi lavori tra Londra e Gerusalemme, nel periodo dall'aprile al novembre del 1938. Tale Commissione raccomandò un nuovo piano di divisione della Palestina in tre zone: la settentrionale e la meridionale avrebbero dovuto continuare ad essere sottoposte a Mandato, in considerazione del fatto che non sono nettamente assegnabili agli Ebrei o agli Arabi; mentre la zona neutrale, sarebbe stata divisa fra uno Stato arabo e uno Stato ebraico, salvo il cuneo di Gerusalemme⁽⁷⁹⁾. Anche quest'altro progetto, evidentemente non venne accettato né dagli Arabi e né dagli Ebrei.

Santi e sul corridoio Haifa - Lidda - Gerusalemme, in evidente contrasto con la natura stessa di tale istituto giuridico internazionale, essendo la temporaneità essenziale al concetto di Mandato.

⁽⁷⁹⁾ Secondo noi, il progetto Woodhead, pur accentuando ancora di più la difesa degli interessi inglesi mediante la sottoposizione a regime mandatario a lunga scadenza di una zona di territorio di gran lunga più vasta, cercava di attenuare i vantaggi degli Ebrei nell'intento di rendersi gradito agli Arabi.

CAPITOLO XI

LA PALESTINA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La Gran Bretagna, nonostante i gravi torbidi del 1939, per paura di perdere la Palestina, continuava a velarsi gli occhi e a cercare una ennesima soluzione di compromesso. Infatti, accantonato il progetto Woodhead, indisse sempre nel 1939 a Londra, una Conferenza Generale detta della "Tavola Rotonda" con rappresentanti degli Ebrei e non della Palestina soltanto, e degli Arabi (fatto nuovo, anche degli altri Stati arabi). Ma, la Conferenza non produsse alcun risultato nuovo: gli Arabi sarebbero stati disposti a tenersi anche il mezzo milione di Ebrei già immigrati offrendo loro un trattamento speciale, ma a condizione che la Palestina divenisse uno Stato arabo indipendente e l'immigrazione ebraica cessasse per sempre; tali proposte, evidentemente, furono respinte nettamente dagli Ebrei⁽⁸⁰⁾.

⁽⁸⁰⁾ Qui bisogna premettere e ricordare che i capi sionisti mai avevano considerato escluso dalla Dichiarazione Balfour il conseguimento finale di uno Stato ebraico indipendente: inoltre, fra i gruppi politici ebraici in Palestina, uno e precisamente quello dei Revisionisti, fin dai primi tempi,

Durante la metà del 1939, l'Inghilterra — allarmata dalla propaganda nazista e fascista — per accontentare gli Arabi, presentò un terzo "Libro Bianco", il quale proponeva la costituzione, entro dieci anni in Palestina, di uno Stato indipendente, ad essa legato con trattato, in cui Arabi ed Ebrei sarebbero stati associati; nonché la cessazione dell'immigrazione ebraica e la limitazione dell'acquisto delle terre da parte del "Keren Kayemet", altra sorta di Fondo Nazionale Ebraico. Ancora una volta, tali proposte del Libro Bianco inglese, vennero respinte sia da parte degli Arabi che da parte degli Ebrei.

Le cose stavano a questo punto, quando ai primi di settembre del 1939, scoppiò la seconda guerra mondiale. Durante questo periodo, la Gran Bretagna si trovò in Palestina in una situazione veramente assai difficile e problematica tra Arabi ed Ebrei: aveva bisogno di entrambi, per ragioni diverse, e fu perciò costretta a fare una doppia politica. Tuttavia, a quell'epoca, si può ben dire che la Palestina abbia attraversato un periodo di relativa tranquillità, e le due parti in contrasto ignorandosi reciprocamente riuscirono ad evitare ulteriori incidenti: il che fu dovuto anche alla presenza di considerevoli forze armate inglesi.

Agli inizi del 1942, gli Ebrei cominciarono ad agitarsi contro la Potenza mandataria, onde poter resistere all'ap-

aveva in programma la costituzione di uno Stato ebraico comprendente Palestina e Transgiordania, e che ormai l'idea di raggiungere quell'agognato fine, almeno per quanto riguardava la sola Palestina aveva preso piede.

plicazione delle norme restrittive del Libro Bianco del 1939, relative all'immigrazione ebraica ⁽⁸¹⁾ e all'acquisto delle terre ⁽⁸²⁾.

Infatti nel maggio del 1942, ebbe luogo a New York, una Conferenza sionista che adottò il cosiddetto Programma Biltmore, in cui si chiedeva la costituzione dello Stato ebraico in tutta la Palestina, la formazione di un esercito ⁽⁸³⁾, e l'immigrazione senza limite sotto controllo non degli Inglesi, ma dell'Agenzia Ebraica: gli Stati Uniti d'America e gli Ebrei americani ⁽⁸⁴⁾, che si erano in precedenza assai poco interessati al problema, divennero fanatici sostenitori dello Stato ebraico, anche e soprattutto per l'ondata emotiva che suscitarono i campi di concentramento e i forni crematori della Germania hitleriana ⁽⁸⁵⁾.

⁽⁸¹⁾ L'Agenzia ebraica organizzò l'immigrazione clandestina, allo scopo di poter rendere vana la Legge inglese che la limitava.

⁽⁸²⁾ Dal 1940 al 1947, circa centotrentamila ettari di terre passarono di mano: e furono i proprietari arabi a vendere. Altri trentamila ettari li acquistò il Keren Kayemet, in zone libere.

⁽⁸³⁾ In verità, l'Haganah — che si armava in segreto dal 1920, e che fino al 1939, dedicandosi alla difesa dei villaggi ebrei, era stata tollerata dalla polizia mandataria — era diventata un vero piccolo esercito ebraico, il cui scopo era di opporre, alla fine del secondo conflitto mondiale, una resistenza armata all'Inghilterra, nel caso in cui insistesse per applicare il Libro bianco del 1939.

⁽⁸⁴⁾ La propaganda ebraica, che poco si era fatta sentire negli Stati Uniti tra le due guerre mondiali, aveva sferrato un'offensiva gigantesca, mobilitando tutta l'opinione pubblica americana col gran numero di giornali che controllava: poco prima delle elezioni presidenziali del 1944, i due maggiori partiti politici americani sostenevano con discorsi infuocati la necessità della fondazione dello Stato ebraico in Palestina.

⁽⁸⁵⁾ A contrariare gli Ebrei, a quell'epoca, si rischiava di passare quasi

Nel 1943, i rapporti fra gli Ebrei e l'Autorità inglese in Palestina peggiorarono. Ufficialmente, l'Agenzia Ebraica aveva accettato la tregua con gli Arabi fintanto che durasse la seconda guerra mondiale, ma il gruppo politico revisionista ebraico (oggi trasformatosi in partito Herut, sempre sotto la guida di Begin) agì ben diversamente — e tramite la Irgun (una sua organizzazione para-militare di circa 7000 uomini) e soprattutto tramite il cosiddetto "Gruppo Stern", altro affiliato dell'Irgun — intraprese una campagna terroristica, le cui azioni furono attacchi a posti di polizia inglesi, attentati a funzionari ⁽⁶⁶⁾ e militari inglesi, distruzioni di tratti di ferrovia, ponti, ecc., e ciò per costringere l'Inghilterra ad accogliere il Programma Biltmore: la campagna venne ancora intensificata negli anni 1945 e 1946, e raggiunse il culmine con l'esplosione di una bomba nel King David Hotel di Gerusalemme, sede del Quartiere Generale inglese e del Governo locale, esplosione che causò la morte di circa un centinaio di persone.

Quando fu evidente che le forze dell'Asse avevano perduto la guerra, nell'ottobre del 1944, i rappresentanti di tutti i paesi arabi si riunirono ad Alessandria sotto la presidenza di Nahas Pasià: gli Arabi palestinesi, in lotta fra loro, non riuscirono a scegliere l'uomo che avrebbe dovuto rap-

per nazisti: il Sionismo ne approfittò, ma la drammaticità degli eventi lo giustificava.

⁽⁶⁶⁾ L'Alto Commissario inglese MacMichael ebbe a subire un attentato sulla via che porta da Gerusalemme a Giaffa; mentre, Lord Moyne, Segretario di Stato per il Vicino Oriente, fu assassinato al Cairo, nel 1944.

presentarli e difenderli. La risoluzione finale della Conferenza diceva che la Palestina è parte integrante del mondo arabo, e che il Libro Bianco inglese del 1939 poteva essere accettato come base di discussione per il futuro assetto della Palestina.

Ma, l'Inghilterra ormai non era più l'arbitra della Palestina: gli Stati Uniti d'America avevano indebitato l'alleato inglese, posto gli occhi sul petrolio del Golfo persico e stabilito basi nel Medio Oriente ⁽⁶⁷⁾

Nel 1945, una mozione in favore della libera immigrazione ebraica per giungere all'attuazione di uno Stato indipendente in Palestina, fu approvata a grande maggioranza dal Senato americano: il nuovo Presidente Truman chiese ed ottenne l'ammissione di 100.000 ebrei in Palestina, e la revoca delle restrizioni per l'acquisto delle terre.

Tuttavia nel 1946, la Gran Bretagna — per obbligare gli Stati Uniti ad assumere in modo inequivocabile le proprie responsabilità nella questione palestinese — propose l'istituzione di una Commissione mista anglo-americana per lo studio del problema ebraico in generale.

Dopo alcuni mesi di permanenza in Palestina, la Commissione prospettò la seguente soluzione: la Palestina avrebbe dovuto divenire un territorio federale con due province autonome (una araba e l'altra ebraica); due distretti (Gerusalemme e Luoghi Santi vicini; Negev, ossia Palestina meridionale); e un governo centrale a Gerusalemme. Il Comitato esecutivo dell'Agenzia ebraica si affrettò a

⁽⁶⁷⁾ Il Presidente americano Roosevelt, agli inizi del 1945, negoziò in gran segreto, concessioni petrolifere col re ibn Saud dell'Arabia Saudita.

respingere il nuovo piano ed altrettanto fecero gli Arabi, nell'agosto del 1946, per bocca del Segretario della Lega degli Stati arabi⁽⁸⁸⁾.

Dopo il fallimento di una Conferenza convocata a Londra tra la fine del 1946 e gli inizi del 1947, il Governo inglese decise di deferire all'Organizzazione delle Nazioni Unite⁽⁸⁹⁾ l'intera Questione palestinese.

⁽⁸⁸⁾ Il Patto della Lega degli Stati Arabi — favorito e appoggiato segretamente dalla Gran Bretagna — venne firmato nel marzo del 1945, da sette Stati arabi: Egitto, Arabia Saudita, Iraq, Siria, Libano, Transgiordania, Yemen.

⁽⁸⁹⁾ Fin dal 1945, l'Organizzazione delle Nazioni Unite — creata a San Francisco, dalle Grandi Potenze (che poi, secondo noi, erano quasi le stesse che avevano fatto il Congresso di Vienna nel 1814, e creato la S.d.N. a Versaglia, nel 1919) vincitrici del secondo conflitto mondiale — aveva preso il posto della defunta Società delle Nazioni, come suprema organizzazione internazionale: contemporaneamente, l'Istituto dell'Amministrazione Fiduciaria Internazionale dell'O.N.U. aveva sostituito quello del Mandato Internazionale della S.d.N..

CAPITOLO XII

LE DECISIONI DELL'O.N.U. SULLA PALESTINA

Il Segretario Generale dell'O.N.U. Trygve Lie, su richiesta delle Grandi Potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, convocò, in sessione straordinaria, nell'aprile del 1947, l'Assemblea Generalé delle Nazioni Unite, la quale decise l'invio in Palestina di una Commissione d'inchiesta a carattere internazionale⁽⁹⁰⁾, che presentò un rapporto alla fine dell'agosto dello stesso anno.

In effetti, l'U.N.S.C.O.P. (United Nations Special Committee for Palestine) si divise in due sottocommissioni, che provvidero a formulare separate proposte di soluzione: spartizione del territorio palestinese in due Stati: arabo ed ebraico⁽⁹¹⁾, indipendenti dopo un biennio, politicamente

⁽⁹⁰⁾ Il Comitato Speciale delle Nazioni Unite per la Palestina (U.N.S.C.O.P.) era formato dai rappresentanti dei seguenti 12 Stati: Australia, Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, India, Iran, Olanda, Perù, Svezia, Uruguay e Jugoslavia.

⁽⁹¹⁾ Al futuro Stato arabo palestinese venivano assegnate tre regioni: la Palestina centrale ed orientale (Samaria e Giudea, e con parte della Idumea, ma con esclusione di Gerusalemme, della pianura di Esdrelon e

divisi ma economicamente associati, e sottoposizione ad Amministrazione Fiduciaria Internazionale della città di Gerusalemme, la risoluzione di maggioranza; creazione di uno Stato federale bi-nazionale indipendente in tutta la Palestina con capitale Gerusalemme, quella di minoranza. Entrambe riconobbero, però, che il Mandato britannico dovesse avere termine nel più breve tempo possibile.

A nostro parere, il piano dell'U.N.S.C.O.P. si basava sul presupposto che le pretese degli Arabi e degli Ebrei sulla Palestina (entrambe fondate) siano fra loro inconciliabili, in quanto identiche ma diametralmente opposte. Pertanto, la necessità di una divisione politica della Palestina, cui non avrebbe dovuto, però, fare riscontro una divisione economica, che avrebbe potuto dar luogo a gravi inconvenienti a causa della ristrettezza del territorio e della limitazione delle sue risorse. Tale piano che poi è stato messo da parte, si può sintetizzare nella seguente formula: divisione politica ed unità economica. È da osservare tuttavia che tale piano era, naturalmente, superiore ai precedenti piani inglesi (Peel e Woodhead), sia perché più completo dal punto di vista tecnico, sia perché abbandonata l'idea del Mandato

di Bersabea), la Galilea occidentale, e infine una striscia di costa da Isdul al confine egiziano (con Gaza al centro); mentre al costituendo Stato ebraico si assegnava la Galilea orientale, la piana di Esdremon, la maggior parte della pianura costiera, e il distretto di Bersabea includente il deserto del Negev. Praticamente, allo Stato ebraico sarebbe andato il 55% dell'area totale della Palestina, mentre il 45% sarebbe rimasto agli Arabi: la divisione non era ingiusta, poiché più della metà dello Stato ebraico sarebbe stata costituita dal Negev, deserto incoltivato e largamente incoltivabile.

permanente o temporaneo britannico su gran parte della Palestina, vi aveva sostituito il sistema dell'Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite, limitandolo solo alla città di Gerusalemme.

Il dibattito sulla Questione palestinese durò per più di due mesi a Lake Success: ognuno sentiva una responsabilità storica. Quando si arrivò alla votazione — dopo aver modificato in parte, l'accennata relazione di maggioranza — il 29 novembre 1947, trentatré membri votarono a favore della spartizione, tredici contro e dieci si astennero ⁽⁹²⁾: sulla carta, lo Stato ebraico era nato per volontà dei due terzi degli Stati-membri dell'O.N.U. ⁽⁹³⁾. Tale progetto finale di soluzione (vedasi la cartina IV) ebbe il seguente schema:

1) sgombero delle truppe inglesi entro il 1 agosto 1948;

⁽⁹²⁾ Dei tredici Stati che si erano opposti, sei erano arabi (Egitto, Siria, Libano, Iraq, Arabia Saudita, Yemen), quattro musulmani (Afghanistan, Pakistan, Iran, Turchia), gli altri erano Cuba, la Grecia e l'India. Stati Uniti, Russia sovietica, Francia ed altri appoggiarono la risoluzione, mentre l'Inghilterra ed altri nove Stati si astennero.

⁽⁹³⁾ A questo punto, ci preme d'osservare che lo Stato d'Israele — indipendentemente dalla politica delle Grandi Potenze europee in Palestina e nel Vicino Oriente, dalla Dichiarazione Balfour del 1917, dalle decisioni dell'Assemblea Generale dell'O.N.U. del 1947, dal disconoscimento degli Stati arabi o dal riconoscimento degli altri Stati — è nato solo col conseguimento del possesso territoriale della Palestina: finché, il Sionismo rimase una bandiera, intorno alla quale lottarono milioni di Ebrei in territori altrui, esso fu soltanto un movimento politico-religioso; ma, questo aggruppamento divenne gruppo statale quando i Sionisti — con una rivoluzione attraverso l'immigrazione ebraica — misero piede sulla Palestina e dimostrarono col fatto di poterla tenere contro chiunque.

2) cessazione del Mandato britannico ad una data da destinarsi;

3) proclamazione di uno Stato ebraico e di uno Stato arabo, indipendenti entro due mesi dallo sgombero delle truppe inglesi ⁽⁹⁴⁾;

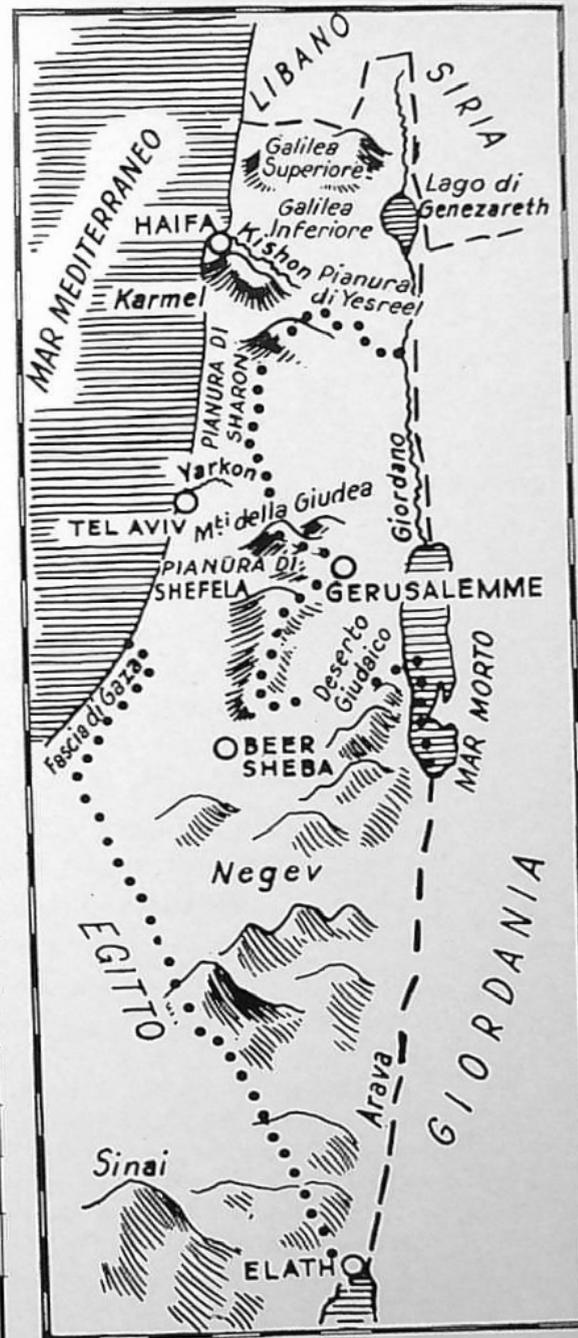
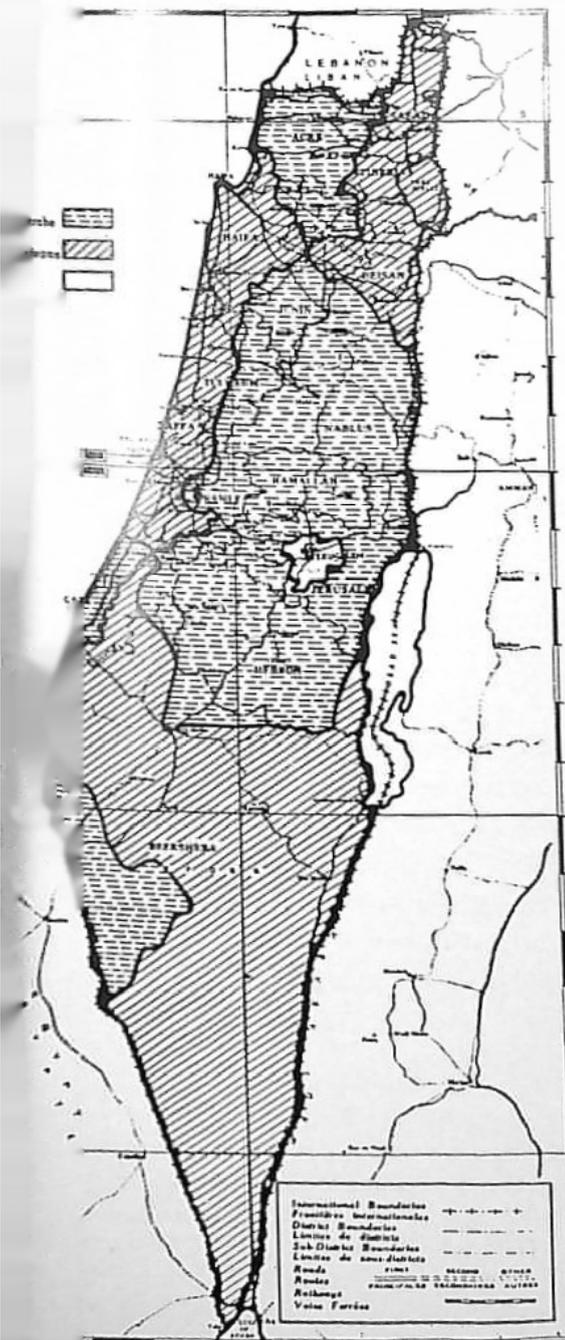
4) nomina di una Commissione dell'O.N.U. con incarico di dare esecuzione alle decisioni dell'Assemblea Generale e di assumere la responsabilità dell'Amministrazione della Palestina, durante il periodo transitorio tra la cessazione del Mandato e la proclamazione dell'indipendenza dei due Stati ⁽⁹⁵⁾.

Gli Ebrei, benché a malincuore, accettarono e si sottomisero alla volontà delle Nazioni Unite; mentre, gli Arabi dichiararono subito la loro irriducibile avversione.

Nei mesi successivi, l'opposizione araba alle decisioni dell'O.N.U. si andò delineando: gli Stati arabi — in base allo Statuto dell'O.N.U., per cui l'Assemblea Generale ha solo diritto di raccomandare e non d'imporre le sue decisioni — negarono validità giuridica alla spartizione della

⁽⁹⁴⁾ In quel momento, la Gran Bretagna aveva in Palestina circa 100.000 uomini: cifra indicativa dello stato turbato del paese, e della fiducia inglese che questo genere di perturbamenti potesse essere frenato con la forza.

⁽⁹⁵⁾ Il Governo di Londra aveva anticipato la data di cessazione del mandato al 15 maggio 1948, e non aveva voluto ammettere che prima di quella data la Commissione delle Nazioni Unite intraprendesse sul posto i lavori per la spartizione. Anzi l'Inghilterra — dopo aver deposto il problema palestinese alla porta dell'O.N.U. — non potendo opporsi apertamente alle proposte dell'U.N.S.C.O.P., dichiarò che non avrebbe cooperato alla loro realizzazione.



alestina secondo la spartizione dell'O.N.U. Lo Stato d'Israele dopo gli armistizi di Rodi

Palestina ed assunsero un atteggiamento di non cooperazione. Ma il Comitato Supremo Arabo, nel febbraio del 1948, andò oltre: dichiarò che qualsiasi tentativo fatto dagli Ebrei o da una Potenza o gruppo di Potenze (ben s'intende l'O.N.U.) per stabilire uno Stato ebraico in Palestina, sarebbe stato considerato un atto di aggressione, cui si sarebbe resistito con la forza delle armi.

Preoccupati per i loro interessi petroliferi in Arabia (così scrisse la stampa di quell'epoca) gli Stati Uniti avrebbero voluto fare macchina indietro ⁽⁹⁶⁾. Infatti, verso la fine di marzo del 1948, proposero al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. di accantonare il progetto approvato di spartizione della Palestina, sostituendolo con una Amministrazione Fiduciaria; ma, mentre la proposta doveva essere presa in esame, gli eventi e le cose in Palestina precipitarono irrimediabilmente. Pertanto, l'Inghilterra dal canto suo, ribadì l'intenzione di rinunciare al Mandato e di abbandonare la Palestina, ritirando l'Amministrazione civile entro il 15 maggio e le truppe entro il 1 agosto 1948.

Intanto, venticinque anni or sono, nel pomeriggio del 14 maggio 1948, dal Waadi Leumi (Consiglio Nazionale Ebraico) riunito a Tel Aviv, nel Salone Civico al n. 16 del

⁽⁹⁶⁾ Secondo la nostra maniera di ragionare, la causa di questo improvviso atteggiamento americano va ricercata esclusivamente nel nuovo fattore determinante della politica internazionale — scaturito dopo la seconda guerra mondiale — e cioè l'antagonismo russo-americano, che aveva sostituito quello tradizionale anglo-francese nel Vicino Oriente: gli Americani non potevano permettere ai Russi — sia pur anche sotto l'egida dell'O.N.U. — di entrare nel Mediterraneo e mettere piede in territorio palestinese, e quindi in tutto il Vicino Oriente, senza precedenti nella storia.

Viale Rothschild, veniva proclamato lo Stato d'Israele. Esaurite le funzioni dell'Agenzia Ebraica, Ben Gurion diventava Capo del Governo provvisorio, mentre agli inizi del 1949 sarà eletto Presidente del nuovo Stato, Weizmann.

Il giorno seguente, truppe arabe provenienti dalla Siria, dal Libano, dalla Transgiordania, dall'Iraq e dall'Egitto invasero da tutte le parti, la Palestina: qualche giorno dopo, il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. nominò il Conte Bernadotte, Mediatore fra i belligeranti.

In un primo tempo, le truppe arabe ebbero la meglio: ma (come sarà sempre), queste forze non erano ben organizzate, né coordinate. La sola efficiente era la Legione araba giordana, comandata dal Colonnello inglese Glubb Pascià, e da altri quaranta ufficiali britannici, che riuscì a tenere la parte vecchia della città di Gerusalemme e tutta la riva destra del Giordano con la Cisgiordania.

Finché l'Inghilterra non ebbe lasciato anche il controllo dei porti, gli Arabi poterono ricevere qualche aiuto in armi e munizioni; dopo, solo gli Ebrei, allora appoggiati dalla Russia sovietica, ricevettero molto materiale bellico dalla Cecoslovacchia, e qualche aereo dagli Stati Uniti.

Nella seconda fase delle ostilità, gli Ebrei, animati da alto morale, con manovre rapide e ben riuscite, presero il sopravvento⁽⁹⁷⁾, passarono al contrattacco e liberarono non solo i

⁽⁹⁷⁾ Secondo noi, viene attuata la celebre strategia degli Orazi contro i Curiazi: lo Stato Maggiore ebraico ordina che gli invasori vengano separati e colpiti ad uno ad uno, con una tattica elastica, intessuta di avanzate e di ritirate intorno ai centri più importanti. Nel giro di una settimana la situazione è stabilizzata: appare chiaro agli occhi di tutti che

territori che l'O.N.U. aveva assegnato allo Stato ebraico, ma conquistarono anche buona parte di quelli assegnati al futuro Stato arabo palestinese. Gli Egiziani furono chiusi in una sacca al confine del Sinai; mentre i Siriani, i Libanesi e gli Iracheni ripassarono precipitosamente il confine palestinese.

Due volte, il Mediatore dell'O.N.U., Conte Bernadotte aveva indotto i belligeranti a cessare il fuoco; e mentre stava cercando di giungere ad un definitivo accordo fra le parti, venne assassinato, verso la fine di settembre del 1948, in Gerusalemme, da alcuni terroristi ebrei: gli successe il diplomatico americano Bunche.

Dopo complesse e laboriose trattative — cui prestò appoggio anche una Commissione di Conciliazione dell'O.N.U. — si pervenne fra il gennaio ed il luglio del 1949, nell'isola di Rodi, alla stipulazione di una serie di armistizi fra lo Stato d'Israele da un lato e i vari Stati arabi dall'altro: tali armistizi rispettarono (vedasi la cartina V) lo "status quo" risultante dalle occupazioni militari⁽⁹⁸⁾.

l'esercito ebraico (inferiore di numero a quello coalizzato degli Arabi) è molto più forte di quanto non si potesse pensare all'inizio delle ostilità.

⁽⁹⁸⁾ Nel mese di febbraio del 1949, lo Stato d'Israele firmò il primo armistizio con l'Egitto, in marzo con il Libano, in aprile con la Transgiordania, e infine a luglio con la Siria. A tali armistizi, fino ad oggi, non hanno fatto seguito i relativi Trattati di Pace, perché gli Arabi — coprendosi gli occhi, con ambedue le mani, per non guardare in faccia la realtà delle cose — si ostinano ancora a non volere riconoscere l'esistenza dello Stato d'Israele: solo la guerra atomica (impossibile) fra gli Stati Uniti e la Russia sovietica potrebbe portare alla liquidazione dello Stato d'Israele.

Alla fine del 1948, la divisione della Palestina era già avvenuta di fatto: una piccola parte andava ad allargare i domini della Transgiordania di Abdallah ⁽⁹⁹⁾; mentre l'altra parte era già lo Stato d'Israele, che durante i primi mesi dell'anno seguente ottenne il riconoscimento de iure da parte della maggioranza degli Stati del mondo ⁽¹⁰⁰⁾, e ad un anno dalla proclamazione della sua indipendenza, venne ammesso ufficialmente a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

A partire da questo momento, le vicende storico-politiche della Palestina vanno inquadrare e seguite, solo e unicamente, in quelle del nuovo Stato d'Israele: uno Stato piccolo ma con grandi ramificazioni internazionali.

⁽⁹⁹⁾ Nella piccola striscia di Gaza, presieduta da truppe egiziane, nel settembre del 1948, fu costituito un effimero Governo arabo-palestinese, sotto la presidenza del Gran Mufti el-Husaini, ma con scarso risultato. Quanto alle alture del Golan rimasero terra di nessuno.

⁽¹⁰⁰⁾ Il primo riconoscimento de facto fu quello degli Stati Uniti, poco dopo la proclamazione dello Stato d'Israele, seguito il giorno successivo, dal Guatemala e quindi dalla Russia sovietica. Dopo qualche settimana, venne riconosciuto anche dagli Stati dell'Europa orientale, e da quelli dell'America latina: infine, dalla Francia e dall'Inghilterra, agli inizi del 1949.

BIBLIOGRAFIA

"Oriente Moderno" dal 1921 in poi, rivista mensile dell'I.P.O. (Istituto per l'Oriente) di Roma.

"Relazioni Internazionali" dal 1936 in poi, rivista settimanale dell'I.S.P.I. (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) di Milano.

ABD EL MALEK A. - *La pensée politique arabe contemporaine* - Paris - 1970.

ABD EL KADER A. R. - *Le conflit Judeo-arabe* - Paris - 1961.

ABD EL KADER A. R. - *Le monde arabe à la veille d'un tournant* - Paris - 1966.

ALBRECHT-CARRIÈ R. - *A diplomatic history of Europe* - New York - 1958.

ALMAGIÀ R. - *La questione della Palestina* - Roma - 1918.

AMBROSINI G. - *La politica inglese e francese in Palestina e in Siria* - Roma - 1939.

ANCEL J. - *Histoire diplomatique de l'Europe (1871-1914)* - Paris - 1929.

ANCHIERI E. - *La questione palestinese* - Milano - 1940.

ANCHIERI E. - *La diplomazia contemporanea (1815-1956)* - Padova - 1959.

ANTONIUS G. - *The arab awakening* - London - 1938.

ARTOM E. S. - *Storia d'Israele* - Roma - 1965.

- BALDACCI G. - *Arabi o Ebrei* - Milano - 1968.
- BALLADORE-PALLIERI G. - *Diritto Internazionale Pubblico* - Milano - 1962.
- BASSAN E. - *Israele* - Roma - 1956.
- BENTIWICH N. - *The Jews in our time* - London - 1960.
- BEN ZION B. - *Judaism: profile of a faith* - New York - 1963.
- BUBER M. - *Israel und Palastina* - Zurich - 1950.
- BUONAIUTI E. - *Storia del Cristianesimo* - Milano - 1942.
- CATALUCCIO F. - *Storia del nazionalismo arabo* - Milano - 1939.
- CHABOD F. - *Storia della politica estera italiana (1870-1896)* - Bari - 1951.
- CHILDERS E. - *Common sense about the arab world* - London - 1960.
- CHOURAQUI A. - *L'Etat d'Israel* - Paris - 1960.
- DE FINA S. - *Stato e Istituzione* - Milano - 1967.
- DE NOBA R. - *Il Patto della Società delle Nazioni* - Milano - 1945.
- DE RUGGIERO G. - *Breve storia della filosofia* - Bari - 1955.
- DI LAURO R. - *Storia e politica coloniale* - Mazara - 1950.
- DRIAULT E. - *La question d'Orient* - Paris - 1917.
- DUCRUET J. - *Les capitaux européens au Proche Orient* - Paris - 1964.
- EYTAN W. - *The first ten Years a diplomatic history of Israel* - London - 1958.
- FISHER H. L. - *A history of Europe* - London - 1934.
- JEFFRIES J. - *Palestine: the reality* - London - 1939.

- GABRIELI F. - *Gli Arabi* - Firenze - 1957.
- GABRIELI F. - *Il risorgimento arabo* - Torino - 1957.
- GIANNINI A. - *Le costituzioni degli Stati del Vicino Oriente* - Roma.
- GIANNINI A. - *Documenti per la storia della pace orientale (1915-1932)* - Roma - 1933.
- GIANNINI A. - *L'ultima fase della questione orientale (1913-1932)* - Roma - 1934.
- GRAYZEL S. - *A history of the Jews* - New York - 1963.
- GUIDI M. - *Aspetti e problemi del mondo islamico* - Roma - 1937.
- HIGGINS R. - *United Nations peacekeeping (1946-1967)* - Oxford - 1969.
- HITTI F. - *History of the Arabs* - London - 1937.
- HOWARD H. - *The partition of Turkey* - Norman - 1931.
- LANGSTON W. - *The british mandate for Palestine and its significance* - London - 1920.
- LATTES D. - *Nel solco della Bibbia* - Bari - 1953.
- LAWRENCE T. E. - *Seven Pillars of Wiston* - Oxford - 1935.
- LENCZOWISKI G. - *The Middle East in world affairs* - New York - 1952.
- MADERA N. F. - *Pro e contro Ben Gurion* - Milano - 1972.
- MANDELSTAM A. - *Le sort de l'Empire ottoman* - Paris - 1917.
- MAOZ M. - *Ottoman reform in Syria ad Palestine (1840-1861)* - Oxford - 1968.
- MINGANTI P. - *I movimenti politici arabi* - Roma - 1971
- MOSCATI S. - *Antichi imperi d'Oriente* - Milano - 1963.

- NAVA S. - *Il mandato francese in Siria* - Padova - 1930.
- NETTLETON-FISCHER S. - *The Middle East* - New York - 1959
- ORLINSKY H. M. - *Ancient Israel* - New York - 1954.
- ORREI E. - *La questione ebraica* - Roma - 1947.
- PIRENNE I. - *Les grands courants de l'Histoire universelle* - Geneve - 1943.
- RAINERO R. - *Storia della Turchia* - Milano - 1972.
- RODINSON M. - *Israel et le refus arabe* - Paris - 1968.
- ROSSI E. - *Documenti sull'origine e gli sviluppi della questione araba (1875-1944)* - Roma - 1945.
- SALVATORELLI L. - *Miti e Storia* - Torino - 1952.
- SALVATORELLI L. - *Un cinquantennio di rivolgimenti mondiali* - Firenze - 1972.
- SARKIS N. - *Le petrole et les économies arabes* - Paris - 1963.
- SEGRE V. - *Israele e i suoi problemi* - Milano - 1962.
- SEGRE V. - *Israele: una società in evoluzione* - Milano - 1972.
- SEIDEL A. - *Der britische mandatstan Palastina* - Berlin - 1925.
- SONNINO S. - *Diario 1866-1922* - Bari - 1972.
- STEIN L. - *The Balfour declaration* - London - 1961.
- TAYLOR A. J. P. - *The struggle for mastery in Europe (1848-1918)* - Oxford - 1954.
- TAYLOR A. I. P. - *The origins of the second world war* - London - 1961.
- TEMPERLEY H. - *A history of the Peace Conference* - London - 1942.

- TOSCANO M. - *Gli accordi di S. Giovanni di Moriana* - Milano - 1936.
- TREVELYAN H. - *The Middle East in revolution* - London - 1970.
- TSUR J. - *La revolte juive* - Paris - 1970.
- UDINA M. - *L'organizzazione delle Nazioni Unite* - Padova - 1963.
- VALABREGA G. - *La rivoluzione araba* - Milano - 1967.
- VATIKIOTIS P. J. - *Conflict in the Middle East* - London - 1971.
- VECCIA-VAGLIERI L. - *Arabi* - Roma - 1956.
- VERNEAU F. - *La questione d'Oriente* - Bologna - 1959.
- WEINSTOCK N. - *Le mouvement revolutionnaire arabe* - Paris - 1970.
- WORSFOLD G. - *Palestine of the mandate* - London - 1925.

INDICE DELLE CARTINE GEOGRAFICHE

Cartina I	Il Vicino Oriente alla vigilia della prima guerra mondiale	Pag.	45
Cartina II	L'accordo Sykes-Picot sui territori del Vicino Oriente	"	61
Cartina III	Il Vicino Oriente alla vigilia della seconda guerra mondiale	"	79
Cartina IV	La Palestina secondo la spartizione dell'O.N.U..	"	101
Cartina V	Lo Stato d'Israele dopo gli armistizi di Rodi. . . .	"	101